



Guida ai Musei



Collezioni



Aree Naturalistiche



del Lodigiano



turismo@comune.lodi.it | www.comune.lodi.it

INFORMAZIONI GENERALI

Piazza Ospitale, 10 - 26900 Lodi (LO)
Tel. 0371 40 92 38
(I.A.T. del Comune di Lodi).

ORARI

Per apertura, costi e visite guidate
telefonare al numero 0371 40 92 38.



La Collezione anatomica *Paolo Gorini* raccoglie i numerosi preparati umani prodotti dallo scienziato Paolo Gorini fra i primi anni Quaranta e gli anni Settanta del secolo XIX. L'esposizione si iscrive nel solco tradizionale dei musei di storia della scienza e in particolare descrive, attraverso i preparati ivi musealizzati (fra i quali teste, arti e corpi interi), il tentativo comune e riuscito di preservare, per scopi scientifici e illustrativi, materiali organici altrimenti destinati alla naturale decomposizione. L'operazione, comune in seno alle attività scientifiche dei medici, dei naturalisti e, in particolare, dei preparatori anatomici dell'Ottocento e del primo quindicennio del Novecento, si svolgeva sempre attraverso complesse metodologie tanatopratiche, condotte per mezzo di iniezioni endovasali, che permettevano la sostituzione dei liquidi organici con sali adatti alla conservazione dei tessuti.

Paolo Gorini, molto noto anche come geologo, matematico e, soprattutto, come autore della conservazione della salma di Giuseppe Mazzini, agiva con modalità simili a quelle di noti luminari a lui coevi, seguendo le tracce di Girolamo Segato che, pochi anni prima, aveva trovato un metodo adatto allo scopo, in un'epoca in cui sia la radiologia sia le celle frigorifere erano ancora lontane. In realtà, il mago di Lodi (così come i suoi concittadini lo avevano soprannominato quando ancora

era in vita) faceva uso di molte formule chimiche per ottenere i propri sorprendenti risultati, non rivelandone mai la composizione e mantenendo gelosamente il segreto della *pietrificazione*.

Le tecniche dello studioso, parzialmente rinvenute nel 2004 da Alberto Carli, sono state edite nel 2005 nel volume collettaneo *Storia di uno scienziato*. La Collezione anatomica *Paolo Gorini*, che della raccolta rappresenta il catalogo. Sebbene la collezione dei reperti goriniani non sia, evidentemente, adatta a qualsiasi pubblico, e sebbene i reperti che vi si conservano possano rivelarsi di non facile accostamento, la raccolta rappresenta una fondamentale memoria storica dei difficili passi compiuti dalla medicina in un percorso affascinante e spesso poco noto.

Nell'atmosfera raccolta dell'antico Chiostro della Farmacia dell'Ospedale Vecchio di Lodi, oggi sede dell'Azienda Sanitaria della Provincia di Lodi, grazie alle cure offerte dal Comune, da un Comitato scientifico e dal Centro Documentazione e Studi Paolo Gorini, che congiuntamente reggono le sorti e le ricerche dell'intera raccolta, la Collezione anatomica *Paolo Gorini* rappresenta uno dei pochi lasciti di un personaggio discusso e acclamato all'unisono nei tempi in cui visse e che, alla luce di nuove scoperte, assume sempre maggior peso nel quadro di vicende storiche, scientifiche e artistiche proprie del Risorgimento e dell'Italia unita.



info@gerundia.com | www.gerundia.com

INFORMAZIONI GENERALI

Via Carlo Besana, 8 - 26900 Lodi (LO)
Tel./Fax 0371 31 840
Cel. 335 30 27 65

ORARI

Da lunedì a sabato, mattina
e pomeriggio su prenotazione.

PREZZI

Ingresso € 5,00 (possibili riduzioni
da concordare per gruppi organizzati).

VISITE GUIDATE

Visita guidata da musicologo.

BOOKSHOP

Gadget e dispense didattiche.



La collezione didattica Museo dello strumento Musicale e della Musica è una realtà di recente costituzione, infatti la sua ideazione risale al 2005 mentre la data ufficiale di costituzione ed apertura al pubblico è dell'anno 2008.

Gli strumenti musicali esposti provengono da una collezione privata di proprietà delle famiglie Farina e Pedrazzini, le quali dopo oltre trent'anni di ricerca accurata, dedicata al collezionismo di *reperti musicali*, hanno espresso la volontà di destinare la raccolta alla creazione di una esposizione permanente dedicata sia al turismo scolastico sia alla curiosità e voglia di conoscenza delle persone interessate.

Iniziando la raccolta nel 1978 con una semplice vetrina contenente tre strumenti musicali etnici, oggi il museo conta circa 200 articoli esposti, alcune decine in fase di restauro, mentre la raccolta discografica è di oltre 3.000 dischi in vinile e la biblioteca storica è di qualche migliaio tra partiture, libri e pubblicazioni. La raccolta di notevole pregio è costantemente aggiornata ed arricchita di nuovi articoli provenienti da ogni parte del globo, i quali, se necessario, vengono accuratamente restaurati, catalogati e dopo la compilazione di una scheda tecnica e scientifica vengono esposti a beneficio dei visitatori. In questi pochi anni il Museo ha consolidato la propria struttura istituzionale, dotandosi di personale qualificato sia nella ricerca che nella conservazione dei beni, infatti un referente scientifico, un musicologo e un curatore assicurano accurati e

scrupolosi criteri espositivi, intervenendo costantemente nella ricerca e nella documentazione al fine di poter offrire ai visitatori una valida e corretta informazione culturale. Per la sua particolare prerogativa ed unicità, il Museo dello Strumento Musicale e della Musica si propone di ampliare e potenziare le proposte didattiche e formative a favore degli studenti e delle persone interessate, offrendo una valida occasione di arricchimento culturale personale.

Un viaggio nella storia della musica, tra meravigliosi pezzi da collezione e strumenti provenienti da ogni parte del globo.

Il Museo dello Strumento Musicale e della Musica allestito all'interno della Accademia Gerundia, Scuola delle Discipline Artistiche di Lodi, con sede in Via Carlo Besana al n. 8, è un vero gioiello nel panorama delle collezioni cittadine. Al Museo si accede attraverso l'ingresso principale situato al piano terra dell'immobile.

L'esposizione ripartita sul percorso attuale di cinque sale, intende illustrare le differenze e i modi d'uso degli strumenti musicali e si propone di far apprendere oltre all'aspetto puramente didattico e tecnico, anche l'evoluzione del linguaggio universale della musica, attraverso criteri espositivi che ripercorrono l'esegesi storica dell'arte dei suoni mediante l'osservazione e l'analisi critica degli strumenti più antichi e in particolare di quelli etnici e della tradizione popolare.

Si tratta di una accurata esposizione di strumenti musicali e di strumenti di riproduzione del suono, ripartita su un percorso così strutturato:

- Gli strumenti musicali suddivisi per categorie.
Cordofoni – aerofoni – idiofoni – membranofoni – meccanico/elettrici
- Gli strumenti di riproduzione del suono dal grammofono alla strumentazione computerizzata.
- Il laboratorio di Liuteria e restauro, le fasi della costruzione del violino.
- La sala della musica: collezione dischi, partiture, libreria musicale.

Oltre alla visita guidata, su richiesta è possibile assistere alla proiezione di filmati didattici relativi all'utilizzo degli strumenti musicali e a brevi concerti dimostrativi dal vivo. La visita è prevista unicamente su prenotazione, sia per singoli visitatori che per comitive organizzate con un massimo di 25 visitatori per gruppo. Il bookshop prevede per i visitatori cartoline del museo e dispense didattiche.



museocivico@comune.lodi.it | cecilia.cametti@comune.lodi.it | www.comune.lodi.it

INFORMAZIONI GENERALI

Tel. 0371 42 75 63

Corso Umberto, 63 - 26900 Lodi (LO)

Attualmente chiuso al pubblico.



Il Museo Civico di Lodi fu costituito nel 1868 con lo scopo di raccogliere e conservare i reperti archeologici rinvenuti nel territorio di Lodi Vecchio e i dipinti di scuola lodigiana provenienti dalle chiese o dalle raccolte cittadine; fortemente voluto dalla locale Deputazione Storico Artistica, si proponeva come luogo per la conservazione e la valorizzazione delle *reliquie* provenienti dal territorio, indipendentemente dal loro pregio e valore intrinseco.

Inaugurato nel settembre del 1869 con la denominazione di Museo storico-artistico ebbe sede, in origine, in alcune sale di Palazzo Provasi in via Legnano, in seguito, nei locali di Palazzo Tassis, poi in quelli di Palazzo Cadamosto e infine, dal 1876, nella sede attuale, Palazzo San Filippo, opera degli architetti Michele e Piergiacomo Sartorio, che ospita oltre alle collezioni museografiche anche la Biblioteca laudense. Fin da subito l'istituzione poté contare sul concorso partecipe delle personalità cittadine più sensibili alle problematiche conservative delle patrie memorie.

Dopo questa prima fase aurorale, durante la quale la collezione, ispirata ai criteri positivistici allora in voga, ebbe carattere assai composito (sezione archeologica, pittura di scuola locale lodigiana, miniatura, iconografia storica, raccolta d'armi antiche e moderne, sezione etnografica, numismatica, incisioni e stampe, gessi, ceramica), si arrivò nel 1914 all'apertura della sezione risorgimentale del Museo e nel 1934 all'importante donazione di ceramiche di Antonio Dossena.

Il materiale andò poi progressivamente incrementandosi con donazioni e acquisizioni di livello discontinuo. Ciò ha reso necessario operare un drastico e completo riordino del posseduto, avvenuto nel 1954 nel contesto di una completa ristrutturazione degli ambienti espositivi. In seguito a tale revisione, il nuovo museo venne ad articolarsi in una Pinacoteca (con annessa sezione di scultura e miniatura) e nelle sezioni archeologica, ceramica e risorgimentale. Al presente, il Museo, che svolge il suo compito di conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio anche nei confronti di opere collocate in deposito esterno in chiese e uffici pubblici, è chiuso a causa di un ampio intervento di ristrutturazione e riqualificazione degli spazi del palazzo San Filippo.

Per le collezioni museali è già stato avviato lo studio di un piano di riallestimento, aggiornato e conforme agli attuali standard museografici, che avrà luogo nella nuova sede dell'ex Cavallerizza - Convento di San Domenico. In vista di tale appuntamento, è in corso la completa revisione del patrimonio posseduto, finalizzata all'aggiornamento delle campagne di schedatura pregresse e alla redazione di un nuovo catalogo.

Le ricognizioni e le indagini finora svolte, oltre che chiarire le vicende collezionistiche di buona parte delle opere, hanno confermato la notevole importanza di numerose di esse. La raccolta ha il pregio non secondario di non lasciare scoperta pressoché nessuna delle epoche in cui è convenzionalmente suddivisa la storia dell'arte, offrendo un variegato panorama di opere che vanno dal Trecento al Novecento. Al suo interno, un posto di spicco è occupato dalla sezione quattro-cinquecentesca, costituita prevalentemente da opere provenienti dal santuario dell'Incoronata e della scuola locale dei Piazza, ma con significative interferenze anche da parte dell'arte pavese, ligure e piemontese.

Si segnalano, in particolare, i cicli di affreschi con Storie della vita del Battista e Storie di Sant'Anna staccati dalle pareti delle omonime cappelle dell'Incoronata, realizzati dai pittori Giovanni (1467-1494) e Matteo della Chiesa (1494-1519) nell'ultimo decennio del Quattrocento e densi di rimandi all'arte bergognonesca e certosina e a quella milanese, bramantesca e bramantinesca.

Sempre di pertinenza pavese è la notevole ancona rappresentante la Madonna in trono con il Bambino tra due Santi e il frate Francesco Cavazzi della Somaglia di Bartolomeo Bonone (documentato dal 1491 al 1528), pittore di cui le ricerche hanno evidenziato un ruolo rilevante – seppure ancora da indagare più approfonditamente – nell'ambito della cultura figurativa rinascimentale pavese e piemontese.

Hanno suscitato notevole interesse da parte della critica anche la preziosa serie dei corali miniati quattrocenteschi donati dal vescovo Carlo Pallavicino alla Cattedrale di Lodi e gli intagli lignei con Storie



Museo Civico di Lodi, Lodi.
Copyright Comune di Lodi
Tutti i diritti di legge riservati.

della vita della Vergine e di Cristo, realizzati fra il 1495 e il 1497 dai fratelli Giovan Pietro e Giovanni Ambrogio De Donati e già facenti parte dell'altare ligneo dell'Incoronata, smantellato entro il 1691.

È noto che nel corso della prima metà del Cinquecento a Lodi tennero il campo i membri della celebre bottega autoctona della famiglia dei Piazza. Dei fratelli Martino (documentato dal 1484 al 1523) e Albertino (documentato dal 1513 al 1528/1529) il Museo conserva una predella con Mosè e profeti e il ciclo di affreschi con Storie di Sant'Antonio abate e di San Paolo eremita, provenienti dalla cappella di Sant'Antonio all'Incoronata, questi ultimi fondamentali per comprendere la particolare alchimia di componenti liguri (Braccresco) e pavesi (Lanzani, Sacchi) proprie dello stile di Albertino. Mentre spetterebbero al solo Albertino i pannelli con Madonna in trono con il Bambino e San Bassiano provenienti dalla parrocchiale di Turano.

Di Callisto (attivo dal 1524 al 1562), gloria locale e personaggio di punta del manierismo bresciano, lodigiano e milanese, e risalenti alla sua tarda attività, si possono annoverare, oltre al Polittico dell'Adorazione dei Magi proveniente dalla Cattedrale di Lodi e alle parti superstiti di due opere commissionate dai membri della locale Scuola di San Paolo (Annunciazione e Crocifissione), il ritratto di Ludovico Vistarini (1530 ca.) e la Pala Leccami, commissionata a Callisto dall'omonimo abate della parrocchia di Santa Maria Maddalena, cameriere di Leone X e segretario di Clemente VII.

Fra i dipinti della pinacoteca non mancano inoltre attestazioni dell'attività delle figure epigoniche della bottega familiare (Fulvio, Cesare e Scipione) e di aiuti e seguaci (Francesco Carminati). Seppur ingiustamente penalizzate dall'oscurante vicinanza del tanto osannato atelier dei Piazza, anche il nucleo di opere del Sei-Settecento vanta episodi assolutamente non trascurabili. Notevole interesse storico e documentario rivestono le due cospicue serie di ritratti con i Benefattori dell'Incoronata e degli Uomini illustri lodigiani.

Per citare poi solo le emergenze, sono da segnalare a una maggior attenzione un'Adorazione dei Magi, una tela con Cristo risorto e la Maddalena attribuibile forse a Camillo Procaccini e due dipinti di soggetto muliebre di Giuseppe (1619-1703) (Ritratto di donna) e Carlo Francesco Nuvolone (1609-1662) (Allegoria della vanità), una Anfritrite ascrivibile forse a Flaminio Torri (1621-1661), maestro bolognese di cultura neo-veneta e neo-carraccesca, un Mendicante molto affine all'operato di Giacomo Ceruti (1700 ca. – 1768 ca.).

Ben rappresentata è anche la pittura storica e di genere. Sono notevoli, in particolare: due tele con scene di battaglia di Francesco Monti (1685-1768); alcune nature morte di Giorgio Duranti (1685-1755), pittore «animalista» bresciano di cui si conservano altre opere alla pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia e tre ritratti virili del XVIII secolo, di cui uno, rappresentante Giulio Codecasa, di anonimo pittore nei modi di Fra' Galgario e un secondo attribuito a Dominique Doncre (1743-1820), celebre ritrattista attivo ad Arras.

L'Ottocento e il primo Novecento vedono a Lodi l'affermarsi di artisti formati nelle vicine accademie di Bergamo e Milano, sotto l'insegna-

mento di prestigiosi maestri quali il Diotti, l'Hayez, il Bertini e il Tallone. Nell'ambito dell'insegnamento accademico, al vertice della gerarchia dei generi si trova la pittura di storia. La pinacoteca laudense conserva importanti esempi di pittura di argomento storico-letterario, caro alle poetiche neoclassiche e romantiche (Palagi, Diotti, Pietro Bignami).

Nel prosieguo, pur non abbandonando tale filone storico egemone, anche gli artisti lodigiani subiscono la seduzione delle nuove istanze veriste e naturaliste e – come corollario – della pittura di genere, nondimeno declinate in modo assai particolare: è questo il caso di pittori quali Mosè Bianchi da Mairago, il Pietrasanta, Osvaldo Bignami.

La generazione successiva di pittori locali quali lo Spelta, il Vajani, e lo Zaninelli prediligono i generi del ritratto, del paesaggio e della natura morta, rielaborandoli con personali sperimentazioni materiche ed esecutive. Si segnala infine la presenza altresì di interessanti copie da Raffaello (Estasi di Santa Cecilia della Pinacoteca Nazionale di Bologna), di Cesare da Sesto (Adorazione dei Magi del Museo di Capodimonte a Napoli) e di Federico Barocci (Annunciazione della Pinacoteca Vaticana di Roma).

La collezione delle ceramiche è costituita da reperti di scavo pertinenti ai secoli XV-XVII, appartenenti a fabbriche lodigiane, pavesi e ad altri centri del nord d'Italia, e documenta in maniera esauriente l'evolversi di questa tecnica artistica dal '700 al '900, con i più significativi esemplari di ceramiche lodigiane prodotte in quegli anni.

Le principali scuole di ceramica fiorite a Lodi appartengono ad Antonio Maria Coppelotti, Giorgio Giacinto Rossetti, Sippliciano e Giacinto Ferretti e ai Dossena. Fondatore della fabbrica Coppelotti fu Giovanni (1641) attivo fino al 1687; a lui successe Antonio Maria, ricordato nel 1712. Nei caratteri della loro maiolica sin dai primi del '700 si ritrova il monocromo turchino, il decoro all'italiana con motivi di rovine e fiori, quello alla francese, il ricorso alla cineseria ed infine la cottura a gran fuoco; verso il 1735-40 fu introdotta nella produzione la policromia.

La produzione ottocentesca è dominata dalla fabbrica dei Dossena, che si caratterizza per gli smalti lucentissimi e indelebili e per un decoro eclettico e vario, spaziando dai piatti alle statuette, dai servizi da tavola alle giardinere. Il materiale archeologico è pertinente a nuclei collezionistici ottocenteschi, a reperti provenienti dal territorio, rinvenuti nel corso dell'800 e quelli frutto di più recenti rinvenimenti.

Si segnalano le epigrafi della collezione Pontano, che andò a costituire il primo nucleo della raccolta. Reperti dell'età del bronzo, per lo più di provenienza emiliana, in parte pertinenti alla collezione di Luigi Pigorini, in parte dono dello stesso Pigorini e di P. Strobel. Sono presenti corredi di sepoltura celtica, rinvenuti a Lodi Vecchio e Salerano, alcune armille ad ovoli dal territorio lodigiano e vasellame bronzeo romano relativi alla collezione Ancona-Martani.

Quattro corredi di tombe romane a cremazione rinvenuti nell'800 in località Cassinetta di Tavazzano, il corredo della tomba longobarda da Dovera, reperti magnogreci ed etruschi; questi ultimi parte della collezione Ancona-Martani, parte della collezione Perla.

INFO

INFORMAZIONI GENERALI

Via Incoronata, 23
26900 Lodi (LO)
Tel. 0371 51083
Ingresso dal Tempio dell'Incoronata.

ORARI

Domenica ore 15.00 - 18.00,
giorni feriali su prenotazione.

PREZZI

Ingresso gratuito.

CENNI STORICI



Museo del Tesoro dell'Incoronata di Lodi, Lodi.
Copyright Comune di Lodi.
Tutti i diritti di legge riservati.

Il Museo, realizzato nel 1988, è allestito negli spazi sotterranei sottostanti la monumentale sacrestia del Tempio dell'Incoronata, l'atrio di quest'ultima e la galleria destra di ingresso alla chiesa. Consta di tre locali di diverse dimensioni caratterizzati dal reciproco intersecarsi di volte a botte e a vela, archi, nicchie, strombature di finestre.

Durante i lavori di sistemazione degli ambienti sono stati messi in evidenza alcuni dei particolari architettonici esistenti per ricordare e sottolineare il carattere un tempo *domestico* dei locali utilizzati: un pozzo ancora funzionante, scivoli per lo scarico

della legna dal piano stradale, nicchie e cunicoli di collegamento con la zona abitata sovrastante.

Visibile è anche il muro di fondazione di uno dei lati dell'ottagono del tempio dell'Incoronata e, particolare interessante, è un pilastro in cotto con base e capitello sagomati sorreggente due archi semicircolari d'epoca medioevale. Dovrebbe trattarsi di un elemento delle vecchie case di via degli Humilini (l'attuale via dell'Incoronata), demolite nel 1487, per la costruzione del Tempio, e nel 1512, per l'edificazione del Monte di Pietà.

Merita una breve descrizione anche il Tempio Civico dell'Incoronata, un gioiello architettonico del Rinascimento lombardo incastonato nel cuore della città. Sorto nel 1488 su disegno di Giovanni Battagio, il tempio presenta una pianta ottagonale con cappelle radiali separate da lesene pignate a libro che convergono verso un'ampia cupola.

L'elegante architettura è completata da un ricco apparato decorativo tra cui spiccano i dipinti su tavola di Ambrogio da Fossano detto *il Bergognone* ed opere della celebre famiglia di artisti lodigiani, i Piazza da Lodi, attivi per tre generazioni, dalla fine del Quattrocento alla fine del Cinquecento.

Importanti il coro ligneo ad opera di Carlo Antonio Lanzani e l'organo del 1507 ad opera di Lorenzo da Lucca con cornice lignea intagliata e dorata da Daniele e Leonardo Gambarino.

CRITERI ESPOSITIVI - ITINERARIO DI VISITA

Le opere presentate hanno un carattere di rarità e di unicità che consiste nel determinare dal punto di vista formale un insieme di pezzi che, oltre a possedere i requisiti di un museo d'arte sacra, testimonia la raccolta di oggetti legati alle funzioni religiose di un importante santuario.

Alcune delle argenterie riportano marchi di bottega, tracce fondamentali per risalire al laboratorio dell'orefice e al luogo di produzione, come il caso di una pisside da viatico, del XVIII secolo, con il motivo della campana, marchio già noto nel Seicento; un calice settecentesco con la punzonatura della Croce di Malta; un ostensorio della fine del secolo XIX, eseguito dal celebre argentiere Luigi Caber, operante all'insegna del Cervo d'Oro; un turibolo seicentesco, con il simbolo del Leone Marciano, eseguito dal milanese Bernardo Longon.

Non tutte le argenterie liturgiche soggiacevano alla prescrizione della bollatura, d'obbligo per le elaborazioni d'uso profano, come il prezioso calice milanese del XVII secolo e un raro ostensorio ambrosiano, successivamente trasformato in reliquiario.

Abbastanza vasto è il repertorio di oggetti liturgici d'uso complementare: reliquiari, candelieri, vasi portapalme, secchielli, ampolline, busti portarelique; alcuni di questi anche se non eseguiti con materiali preziosi ne ricalcano la tecnica e la raffinatezza.

Fra i corredi liturgici spiccano i molteplici paramenti con pianete, piviali, stole, manipoli, veli omerali e da calice, borse, tunicelle e camici bordati da ricchi merletti databili ai secoli XVII e XVIII.

Un accenno particolare va riservato alla preziosa Pace tardocinquecentesca, frutto di una bottega di smaltatori milanesi (realizzata a smalto a pittura opaca su sfondo a traslucido e base di preparazione argentea senza *sinopia* ma a rigature parallele), conservata in un contenitore di cuoio, che reca inciso sul retro l'immagine di Cristo alla colonna e sul verso il pastorale con mitra vescovile, un animale rampante e l'iscrizione *Ama Dio*.

Degna di nota è, inoltre, una sveglia d'appoggio, raffinato oggetto di tecnica orologiaia e di arte applicata, databile alla metà del Settecento, che fu eseguita da Antonio Kurtzweil, attivo a Vienna fra il 1746 e il 1763.



Chiesa dell'Incoronata di Lodi, Lodi.
Copyright Comune di Lodi, tutti i diritti di legge riservati.

beni.culturali@diocesi.lodi.it | www.diocesi.lodi.it/bbcc (sezione didattica)

INFORMAZIONI GENERALI

Via Cavour, 31 - 26900 Lodi (LO)
Tel. 0371 54 46 22 - 0377 85 008
Tel./Fax 0371 54 46 01

ORARI

Domenica ore 15.30 - 17.30, giorni feriali
prenotazione per gruppi e scolaresche.

PREZZI

Offerta libera.

VISITE GUIDATE

Su prenotazione. Per gruppi di adulti
tutte le domeniche con offerta libera.
Per i bambini tutte le domeniche
gratuitamente.

Nell'anno scolastico, percorsi didattici
e laboratori per scuole di ogni ordine e
grado: progetto "DocumentArte".

BOOKSHOP

Catalogo all'ingresso.



Il Museo Diocesano è collocato nel centro storico della città, in un'ala del Palazzo Vescovile, edificio di pregio storico artistico, di origine medievale, forse contemporaneo alla costruzione della Cattedrale (tracce su via Cavour e in ambienti interni).

Dopo le parziali trasformazioni cinque e seicentesche, fu ricostruito nel XVIII secolo, per volere del Vescovo Carlo Ambrogio Mezzabarba (1725-1741) su progetto dell'architetto Giovanni Antonio Veneroni, ma terminato verso il 1759 (tranne la facciata e il corpo su via Cavour) al tempo del vescovo Giuseppe Gallarati (1742-1763).

Il Museo è stato istituito dal vescovo Giulio Oggioni (1972-77) con decreto vescovile del 15 ottobre 1975 e inaugurato il 19 gennaio 1980

dal suo successore, Mons. Paolo Magnani (1977-89). Custodisce preziosi oggetti liturgici, dipinti su tavola e tela, strappi di affreschi, tessuti, sculture, provenienti dalla Cattedrale e dal Vescovado ma anche da varie parrocchie del territorio lodigiano, testimonianza dell'Arte e della Fede cristiana. Tra questi, il Museo Diocesano vanta preziose opere di arte tessile e orafa rinascimentale facenti un tempo parte del tesoro della Cattedrale, detto di *San Bassiano*.

Al Museo Diocesano si accede salendo la scalinata al termine della navata destra della Cattedrale. Lo scalone che segue, scenografico e monumentale, conduce negli ambienti museali e mette in comunicazione la Cattedrale con la residenza vescovile. Alle pareti, si trovano dipinti del XVII secolo, tra cui l'Annunciazione di Camillo Procaccini e due opere, ex ante di organo, di Ercole Procaccini il Giovane. Nella ex Cappella palatina (ad uso del Vescovo), ora adibita a spazio museale, si può ammirare la decorazione pittorica delle volte, stucchi dorati e finte architetture, di gusto rococò. Nelle vetrine sono collocati oggetti liturgici, in legno e metallo prodotti dal XVI al XIX secolo, oltre ad abiti e paramenti liturgici del XVIII e XIX secolo. Inoltre, vari paliotti in tessuto, con splendidi ricami, dei secoli XVIII, XIX e XX. Nella sala I sono esposti alcuni frammenti di epoca romana, un frammento di colonna miliare del IV sec. d.C. e una parte di lapide commemorativa del I sec. d.C., rinvenuti nelle strutture della Cattedrale il secolo scorso. Interessante è anche un meccanismo di orologio del XVIII secolo e un frammento del pavimento del XII secolo della Cattedrale, realizzato in *cocciopesto*. Nella sala II sono testimonianze di scultura lignea della fine del XV secolo (un Cristo deposto di autore anonimo e il Polittico dei fratelli Lupi), oltre a dipinti di Alberto Piazza, realizzati per la Cattedrale (parti del Polittico dell'Assunta: S. Sebastiano e S. Bassiano), e affreschi attribuiti a Callisto Piazza. Una pregevole Madonna con Bambino, restaurata in occasione di una esposizione a Firenze (Galleria dell'Accademia, 2008) fa riferimento all'epoca e all'ambito di Giovanni da Milano. Nella sala III, alle pareti, dipinti del XVII e XVIII secolo e, degne di nota, otto miniature provenienti dall'Abbazia olivetana di Villanova del Sillaro, attribuite a Francesco Binasco, miniaturista attivo alla corte sforzesca a Milano, tra la fine del XV e la prima metà del secolo successivo.

Nella sala IV si possono ammirare i capolavori del museo, della fine del XV secolo: il prezioso Tabernacolo (o ostensorio) Pallavicino, in argento, coralli e smalti, la relativa mantovana con perline bianche di fiume, smalti policromi su lamina d'argento e, al di sopra, il Baldacchino Pallavicino con ricami con sete, fili d'oro e d'argento e perline bianche di fiume, recentemente ospitato nella Mostra *Seta Oro Cremisi* al Museo Poldi Pezzoli di Milano (2009-2010). Queste preziose opere facevano parte del *Tesoro della Cattedrale* o di *San Bassiano*.

Nell'atrio sono ammirabili alcuni dipinti tra cui una Visitazione, attribuita a Carlo Donelli detto il Vimercati, ed un paliotto dipinto con la Deposizione di Cristo del XVII secolo. In altre sale si conservano dipinti e sculture contemporanee realizzate da artisti lodigiani e non, lasciate al Museo in seguito a mostre o donazioni degli stessi artisti, oltre la sala dedicata a Mons. Luciano Quartieri, primo Direttore del Museo.

Negli ambienti museali, i *grandi occhi* posti in corrispondenza di alcuni oggetti o dipinti, segnalano un itinerario per bambini e ragazzi, legato ad animali, frutti e fiori della simbologia cristiana.

ettore.archinti@libero.it | er.pezzini@libero.it

INFORMAZIONI GENERALI

Viale Pavia, 26 - 26900 Lodi
Tel. 0371 36 011 - Fax 0371 35 879

ORARI

Su prenotazione.
Da lunedì a venerdì
ore 10.00 - 12.00, 15.30 - 17.30,
sabato ore 10.00 - 12.00.

PREZZI

Ingresso gratuito.

VISITE GUIDATE

Su prenotazione.

BOOKSHOP

Presso il museo sono acquistabili i volumi scritti dal prof. Ercole Ongaro sulla vita dell'artista lodigiano.



Alla presenza del Sindaco di Lodi e di altre autorità provinciali e regionali, il 25 aprile 2008 è stato inaugurato il *Museo Ettore Archinti*, nato da una collaborazione tra la Cooperativa Archinti Onlus ed il Comune di Lodi che ha concesso in comodato gratuito alcune opere (bronzi e gessi), conservati fino ad allora nei magazzini della Biblioteca civica.

I locali del Museo sono stati ricavati all'interno della Cascina Callista Anelli dopo una radicale ristrutturazione degli stessi; lavori fortemente voluti da Enrico Cerri, storico Presidente del Circolo e per anni impegnato nel sociale in qualità di assessore al Comune di Lodi.

Lo scopo del Museo è duplice: da un lato far conoscere e valorizzare l'opera artistica dell'illustre concittadino lodigiano, dall'altro favorire, attraverso donazioni ed acquisizioni, una più ampia raccolta delle opere di Archinti, oggi conservate in abitazioni private ed a rischio, nel tempo, di dispersione, continuando altresì la pubblicazione di studi storici per comprendere appieno il contesto culturale, economico e sociale della città di Lodi nella prima parte del XX secolo.

Il Museo si trova all'interno dell'ex Cascina Callista.

Il piano terra è strutturato su due locali: una sala convegni (adibita anche a sala esposizioni) e l'emeroteca, dove sono conservate le copie del quotidiano *Il Cittadino*, a partire dagli anni '80, oltre a numerose raccolte di periodici locali.

È altresì consultabile, a mezzo computer, la raccolta digitalizzata della collezione del quotidiano *Avanti!* che la Cooperativa Archinti Onlus possiede dall'inizio delle pubblicazioni (1896) alla distruzione fascista delle tipografie (1923). Si tratta di una collezione pressoché unica in Italia, di grande importanza per gli studi storici e politici non solo locali.

Dopo aver illustrato le vicende umane e politiche dell'Archinti, che attraversò le due grandi tragedie del novecento, si approfondirà l'aspetto artistico delle sue opere. Ci si recherà così al primo piano, per la visita vera e propria al Museo.

Il primo oggetto che si presenta al pubblico è la piccola fucina con tutti gli attrezzi originali utilizzati dall'Archinti per costruire le sue opere. Si prenderà poi visione di documenti personali ed oggetti posseduti dall'artista lodigiano oltre a foto ed a lettere, originali e in copia, che lo accompagnano sino alla fine dei suoi giorni, nel campo di concentramento Flossenbürg (1944).

Si accederà poi al reparto espositivo dei bronzi e dei gessi dove è presente la famosa opera *Forse è meglio che tu non veda*, vincitrice, nel 1913, del premio Tantardini di Milano riservato ai giovani scultori.



info@folligeniali.com | www.folligeniali.com

INFORMAZIONI GENERALI

Via Marescalca, 2 - 26900 Lodi (LO)
Tel. 0371 32 841

ORARI E VISITE GUIDATE

Tutti i giorni.
Dal lunedì al sabato, ore 10.00 - 18.00.
Domenica su prenotazione.

BOOKSHOP

Sono disponibili cataloghi,
materiale didattico, filmati,
documentari, gadget e riproduzioni.



Nel 1975 alcune persone, desiderose di sperimentare la propria creatività ma prive di strumenti, scoprirono che un giovane artista lodigiano, Angelo Frosio, metteva la sua casa, il suo tempo e il suo talento a disposizione di chiunque avesse voluto approfittarne.

Fu così che, grazie al passaparola ed all'iniziativa di un artista, nacque, in una cantina, la scuola d'arte Bergognone. Dopo pochi anni gli allievi di Frosio erano diventati così numerosi da costringere il giovane artista a chiedere al Comune uno spazio idoneo al numero di richieste.

Gli furono concessi il patrocinio e i locali di un vecchio edificio, l'ex asilo Boggiali, fatiscente ma con una bella architettura Art Decò, ideale per lo spirito artistico degli allievi.

Da essi la nuova sede fu prontamente ribattezzata a colpi di colore e di pennelli: e proprio qui agli inizi degli anni Novanta nacque il Museo Folligeniali, che ben presto si riempì delle opere degli allievi della Scuola. Nel 2009 l'edificio che ospita il Museo è stato interamente ristrutturato.

Guardando il museo Folligeniali non si può non restare colpiti dal lavoro di restauro che è stato operato sul vecchio asilo: ora, agli occhi di chi osserva, si presenta un edificio liberty totalmente rinnovato in pieno rispetto del vecchio stile, ma con le colonne e i fregi in particolare risalto, riportati alla luce e a nuova vita.

All'entrata vi è un ponticello che solca una piscina, nella quale sono stati collocati dei sassi di diverse dimensioni provenienti da tutto il mondo, posti in modo da formare una chiocciola, simbolo della Scuola d'Arte Bergognone. Entrando vi è un lungo corridoio che mostra alcune opere degli artisti allievi della Scuola. Essi hanno fatto proprio il motto che Frosio ha con tanta dedizione trasmesso negli anni: *L'arte è...amare*.

È questo il filone che unisce le opere esposte degli allievi più talentuosi innamorati del metodo del maestro. Queste opere sono costantemente illuminate dalla luce esterna proveniente dalle vetrate di cui è composta tutta la parete destra del corridoio.

Vi è inoltre la Stanza dei Maestri in cui sono conservate le opere dei grandi maestri e amici di Angelo Frosio, da Enea Ferrari a Ugo Stringa, da Hsiao Chin a Maiocchi e a Pollini, da Agnetti a Piero Manzoni.

Ma nel Museo non ci sono solo quadri: al centro di un'altra grande sala vi è una statua di grandi dimensioni che simboleggia un unicorno accompagnato da un pianoforte, in cui lo spettatore può entrare per diventare una cosa sola con l'opera.

Al termine del corridoio vi è un grande crocifisso, formato da 64 croci di diverse forme e materiali, prodotti dagli allievi della Scuola e da artisti-artigiani di tutto il mondo. In un'altra sala più piccola chiusa da una scala sovrastante è conservato un grande *Mondo di spine*, a interpretare l'universalità del dolore.

Il Museo rappresenta la sintesi della missione che la Scuola Bergognone ha portato avanti negli anni e che si concretizza nelle opere d'arte esposte. *L'arte è di tutti, in ogni persona c'è arte, ovvero l'arte esiste perché tu esisti*. Per tale motivo le opere realizzate dalla Scuola non sono caratterizzate da un unico stile, non sono fatte sullo stampo del maestro: ci sono tanti stili quante sono le persone, quanti i percorsi creativi resi possibili dalle giuste circostanze messe in atto qui.

L'arte è il fare, il trasformare la materia, il ridare dignità alle cose comuni, magari consunte e logore. Il lavoro dell'uomo null'altro è in fondo se non l'abilità di aggiungere valore alle cose.

E quel valore ha un'unicità legata non tanto alla cosa in sé, quanto a colui che l'ha saputa manipolare, leggere, capire, interpretare, a colui che ha saputo andare al di là dell'apparenza e trarre il nuovo dal vecchio, l'armonioso dall'informe, l'originale dall'ovvio, il bello dall'insignificante. E per fare questo occorre una scuola, prima di tutto di vita, capace di forgiare persone autentiche.

INFO

segreteria@sanfrancesco.lodi.it | www.sanfrancesco.lodi.it

INFORMAZIONI GENERALI

Via San Francesco, 21/23 - 26900 Lodi
Tel. 0371 42 00 19 - Fax 0371 42 20 55

ORARI

Da lunedì a venerdì ore 8.30 - 12.30.
Su appuntamento telefonico in altri orari.
Chiuso nei mesi di Luglio e Agosto.

PREZZI

Ingresso € 3,00.

VISITE GUIDATE

Previo appuntamento telefonico
o tramite e-mail.

CENNI STORICI

Il Museo di Scienze Naturali, di proprietà dei Padri Barnabiti, con sede presso il Collegio San Francesco nel centro della città di Lodi, venne fondato nel 1833. È disposto lungo tre ampi corridoi su una superficie coperta di circa 300 metri quadrati. Dalle memorie conservate nell'Archivio storico del Collegio si rileva che il promotore del Museo di Scienze Naturali fu il Padre Bernardo Galli di Somma Lombardo (Varese), Rettore al San Francesco di Lodi per 15 anni (1859-1874) e docente di Scienze Naturali. Pertanto la data della istituzione del Museo si aggira presumibilmente attorno agli anni 1859-1860. Nel 1884 la Comunità dei Padri approvò il trasporto a Lodi del Museo del Collegio di Santa Maria degli Angeli in Monza, diretto dai Barnabiti dal 1830 al 1873 e poi soppresso, per la spesa di lire duemila. Con il trascorrere degli anni, il Museo si è sempre più arricchito di nuovi esemplari. Attualmente la consistenza numerica complessiva raggiunge circa seimila unità. Lo stato di conservazione del patrimonio museale risulta essere soddisfacente, come anche la sua messa in sicurezza. I reperti sono tutti catalogati e dotati di schede illustrative finalizzate a migliorarne la comprensione.

CRITERI ESPOSITIVI - ITINERARIO DI VISITA

Il Museo è strutturato in cinque sezioni relative a zoologia, paleontologia, ornitologia, malacologia, mineralogia e petrografia sistemate in bacheche e vetrine espositive di fattura ottocentesca. All'ingresso è esposta la sezione zoologica, rappresentata da circa 500 esemplari di fauna locale italiana ed esotica tra cui spicca un leone. Tra la fauna di grossa taglia si trovano anche un orso bruno e un formichiere. Tra i rettili spicca un anaconda del Sud America, un boa e alcuni coccodrilli. Tra i pesci di vario tipo si possono ammirare un delfino del Mediterraneo, squali (tre), un pesce luna o palla e tra gli anfibi una foca monaca del Mediterraneo. La sezione paleontologica è composta da circa ottocento fossili che vanno dall'era archeozoica alla quaternaria. Si può ammirare un pesce pietrificato dell'era quaternaria. Nelle bacheche sono esposti molluschi, tra cui gasteropodi, bivalvi, cefalopodi (polpi, seppie e nautilus). Fanno parte di questa sezione: due uova di dinosauro (Saurologo) provenienti dalla Mongolia e risalenti a 60 milioni di anni fa, un'araucaria dell'Arizona di 150 milioni di anni, un molare superiore di *Helephas meridionalis* del Pliocene, rinvenuto nel piacentino, un altro molare superiore di *Helephas indicus* e una vertebra di balena (*Phiseter*), un'ammonite del periodo giurassico, proveniente dalla Baviera, stromatoliti e trilobiti.



Trovati nel fiume Lambro presso Livraga (Lodi) sono la mandibola di elefante (*Helephas primigenius*) e un cranio, traccia della presenza dell'uomo primitivo. La sezione ornitologica consta di circa settecento esemplari di uccelli impagliati, rari ed estinti tra cui: pappagalli multicolori, colibri e un uccello lira. Spiccano per grandi dimensioni un albatro e un'aquila di mare. Una vetrina raccoglie una trentina di nidi con nidiate di differenti dimensioni e conformazioni. Sul fondo della vetrina è visibile una collezione di uova tra cui alcune di struzzo e di pellicano.

La sezione malacologica è formata da circa 1.000 conchiglie di varie forme, dimensioni e provenienza, con notevoli esemplari del Mare dei Caraibi e i temibili coni, dotati di un apparato difensivo costituito da una punta molto velenosa. La sezione di mineralogia e petrografia è costituita da una raccolta di circa 2.000 esemplari di minerali multiformi e variegati, tra cui: minerali di rame, argento, platino, oro e zolfo; rocce magmatiche eruttive, sedimentarie, argillose, organogene e metamorfiche. Interessanti sono una grossa drusa di quarzo con geminati, proveniente dal traforo del Sempione e rinvenuta a 2.000 metri dalla cima del monte Leone, varie ametiste e agate che hanno preso il colore del ferro (colore rosso) o del cobalto (colore blu), una trentina di minerali fluorescenti (autuniti, aragoniti, calciti) che emettono luce quando sono colpiti da raggi ultravioletti.



Di notevole valore storico-scientifico sono le ricche raccolte di due erbari conservati in Museo: l'Erbario lombardo-veneto, risalente alla prima metà dell'Ottocento, che riunisce circa 5.000 esemplari di vegetazione delle due regioni e l'Erbario criptogamico italiano, relativo ai vegetali con organi riproduttivi non palesi ma supposti, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, che raccoglie circa 1.500 erbe di tutta Italia. Al piano terreno dell'edificio del Collegio, in grandi vetrine espositive, è collocata la collezione degli strumenti scientifici (circa 750), databili dal XVII al XXI secolo.

protocollo@couneborghetto.lo.it

INFORMAZIONI GENERALI

c/o Palazzo Rho, sede del Municipio
P.zza dalla Chiesa, 1
26812 Borghetto Lodigiano (LO)
Tel. 0371 26011 (centralino municipio)
Fax 0371 269016

ORARI E VISITE GUIDATE

Apertura e visite guidate su appuntamento.

PREZZI

Ingresso gratuito.



Il Museo nasce grazie alla passione di Renato Evaristi che, con pazienza, ha raccolto nel corso degli anni un gran numero di attrezzi e strumenti legati all'artigianato e al mondo contadino che rischiavano di andare dispersi in seguito alla trasformazione e all'innovazione delle tecniche produttive.

Nel 2004, dopo un abile lavoro di restauro e catalogazione, la raccolta di Evaristi ha trovato dimora nel sottotetto del bellissimo Palazzo Rho grazie all'intervento dell'Amministrazione comunale guidata dal Sindaco Sig. Andrea Menin. La raccolta conta ben seicento pezzi provenienti dalle cascine e dalle botteghe di Borghetto Lodigiano e del territorio limitrofo. Dalla data dell'inaugurazione, numerose persone hanno visitato l'esposizione apprezzandone l'unicità e la completezza. Particolarmente significativo è l'approccio delle scolaresche che, attraverso la visita al museo, possono scoprire una memoria storica purtroppo perduta. Nel corso degli anni, numerose sono state le collaborazioni con la Provincia di Lodi per la realizzazione di visite guidate, sia diurne che notturne, grazie all'impegno del fondatore del museo dell'attuale Sindaco Franco Rossi. Per la bellezza della cornice architettonica, il museo ospita spesso eventi culturali e convegni. Recentemente, per la magia di questo luogo ricco di storia e tradizione, molte coppie lo hanno scelto per la celebrazione del loro matrimonio.

Il Piccolo Museo dei Lavori Umili è ospitato all'ultimo piano di Palazzo Rho, un'elegante costruzione tardogotica situata nella Piazza principale di Borghetto Lodigiano, oggi sede del Municipio.

Un ampio sottotetto, caratterizzato da finestre a ogiva e da un soffitto a capriate lignee di grande pregio, accoglie la collezione distribuita in un'unica sala e caratterizzata da grandi pannelli espositivi applicati alle pareti.

Dedicato alle attività agricole e artigianali di un tempo, il Museo raccoglie una grande varietà di attrezzi e utensili che illustrano i mestieri che, per secoli, hanno caratterizzato la vita e le attività nelle cascine lodigiane.

Tra le attività più esemplificative troviamo il mestiere del fabbro, indispensabile per la vita della cascina, del falegname, del muratore e del mungitore. Sempre al servizio delle cascine, itineranti sul territorio, erano il sellaio e il ciabattino. Non mancano gli attrezzi del contadino che costituiscono un nucleo significativo della collezione.

L'esposizione, articolata su pannelli, presenta gli oggetti suddivisi per categorie e accompagnati dal loro nome e dalla specificità d'uso a testimonianza delle numerose attività agricole e artigianali presenti fino a qualche decennio fa nel nostro territorio.

Le caratteristiche dello spazio espositivo e la semplicità dell'allestimento consentono un'agevole visita a tutti i tipi di pubblico.



INFO

INFORMAZIONI GENERALI

Palazzo municipale, Piazza Matteotti, 1
26824 Cavenago d'Adda (LO)
Tel. 0371 700 31

ORARI

La terza domenica di ogni mese
(da marzo a ottobre) ore 15.00 - 18.00.
Tutti i giorni dell'anno su prenotazione.

PREZZI

Ingresso gratuito.

VISITE GUIDATE

Gratuite.



CENNI STORICI

Il Museo Ciòca e Berlòca è ospitato in alcuni ampi saloni al primo piano del palazzo municipale di Cavenago d'Adda. L'idea di costituire il Museo nacque nel 1994 a Ferruccio Pallavera, che andava constatando come si stessero perdendo tutte le tracce del passato legate alla coltivazione dei campi. Pallavera, che in quel periodo era anche sindaco del paese, coinvolse il consiglio comunale, che recepì la sua proposta di destinare il piano superiore del palazzo municipale, denominato Bagatti Valsecchi ed edificato tra il Cinquecento e il Seicento (allora in fase di ristrutturazione), a futura sede museale.

Nel corso degli anni la raccolta di oggetti provenienti da Cavenago d'Adda e dai centri vicini fu incrementata dal ricco materiale proveniente dal soppresso Museo Etnografico di Montodine (Cremona), che necessitava di nuovi locali dove essere riallestito. Dopo un grande lavoro portato a termine da un gruppo di una decina di volontari (i quali costituiscono tuttora il fulcro dell'Associazione Amici del Museo di Cavenago), nell'ottobre 2004 fu aperta la prima sala del museo intitolata *Vie d'acqua e vie di terra*; risale invece alla primavera del 2005 l'inaugurazione ufficiale con l'apertura definitiva di tutte le sale. Il materiale raccolto è tuttora in fase di incremento. Non passa settimana che al Museo non vengano recapitati oggetti o attrezzi del passato, donati da persone che risiedono in tutto il Lodigiano e in una parte del Cremasco. I 1500 pezzi schedati dalla Regione Lombardia nel 2002 sono più che raddoppiati: oggi superano i quattromila. Il Comune di Cavenago d'Adda ha ancora recentemente autorizzato l'occupazione di ulteriori spazi, nei quali esporre oggetti che costituiscono una grande ricchezza: in essi è riposta la testimonianza di un intero territorio che si affaccia su ambedue le sponde dell'Adda.

ITINERARIO DI VISITA

Il Museo di Cavenago, che ha raccolto anche il materiale proveniente dal soppresso Museo Etnografico di Montodine, ospita oltre quattromila oggetti di un'epoca compresa tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta. I pezzi più antichi sono costituiti da due piroghe risalenti all'epoca longobarda, affiorate nel corso di un'alluvione alla confluenza del fiume Serio nell'Adda. La dislocazione degli oggetti nel corso degli anni ha subito cambiamenti collegati alla continua donazione di materiale tra i più svariati. Importante è il settore legato alla vita sul fiume, con un grande barcone utilizzato dai cavigatori di ghiaia, reti e canne per la pesca, fiocine, remi e materiale proveniente dall'antico traghetto che fino al 1952 ha collegato le due sponde dell'Adda. Importante è la sala dedicata alla religiosità popolare, contenente un magnifico pulpito dell'Ottocento, statue di santi, Madonne vestite, oggetti delle antiche Confraternite. Ricchissima è la raccolta dei quadri - sono circa centotrenta - di immagini votive o di santi di svariate dimensioni, molte delle quali caratterizzate da preziose olografie. Sono giunti in Museo anche i quadri di una Via Crucis in gesso, dipinti a mano, risalenti quasi sicuramente alla prima metà dell'Ottocento. In una sala spiccano tre grandi orologi da campanile. Provergono dalle torri parrocchiali di Cavenago d'Adda, Caviaga e Montodine. Dopo un attento e scrupoloso restauro, sono stati rimessi in funzione, con il rifacimento dei pezzi ammalorati. Nella medesima sala sono stati posizionati anche numerosi orologi vecchi di un secolo: uno di grandi dimensioni, inserito in una cassa in plexiglass, mostra ai visitatori il suo perfetto funzionamento. Nelle sale del Museo di Cavenago è possibile imbattersi in oggetti collegati all'allevamento del bestiame (abbeveratoi, catene, oggetti per la mungitura e per la pulizia delle vacche), alla coltura delle viti, alla lavorazione del latte, all'allevamento dei bachi da seta, all'artigianato agricolo (seghe, martelli, mazze, attrezzi collegati all'edilizia, ecc). Non mancano i pezzi voluminosi (un vetusto portone di cascina, un carro agricolo, un torchio per l'uva, uno spazzaneve, due barrette), o collezioni particolari (una raccolta di decine e decine di pialle da falegname, un'esposizione di trappole per la cattura di animali di svariate dimensioni). Al Museo è stato donato tutto il materiale contenuto nella bottega di un ciabattino e tutti gli attrezzi conservati nell'officina di un fabbro ferraio. Gli oggetti sono veramente svariati: ci sono due armonium, il *ruzzo* di un organino, alcuni giocattoli del passato. Non ultimo, tutto quanto contenevano le case dei contadini: letti, paglierici, stufe, pentole di rame, catene dei camini, decine di scaldaletti e una *preistorica* pentola a pressione.



INFO

INFORMAZIONI GENERALI

Palazzo municipale, Piazza Matteotti, 1
26824 Cavenago d'Adda (LO)
Tel. 0377 87 602 (sig. Bescapè)
Tel. 0371 70 468 (biblioteca comunale)

VISITE GUIDATE

Gratuite.

ORARI

La terza domenica di ogni mese
(da marzo a ottobre) ore 15.00 - 18.00;
tutti i giorni dell'anno su prenotazione.

PREZZI

Ingresso gratuito.



CENNI STORICI

Il Museo della Fotografia di Cavenago d'Adda ricostruisce la storia della fotografia nel Lodigiano, esso è dedicato a Paola e Giuseppe Bescapè e ha sede al primo piano del Palazzo Comunale di Cavenago d'Adda.

Il Museo vide il suo primo allestimento nel 1980 a Orio Litta presso la Villa Litta Carini, ospitato dal Commendatore Oreste Carini per oltre una decina di anni; nel 1993, su richiesta del Comune di Cavenago d'Adda fu trasferito nella sede attuale.

La raccolta nacque circa quarant'anni fa con Silvano Bescapè, fotografo attivo da anni sul territorio lodigiano, il quale, iniziando a collezionare fotografie e cartoline di fine Ottocento e inizio Novecento, fu molto attento nell'acquisire e valorizzare le immagini, nell'intento di preservare molto materiale che sarebbe certamente andato perduto.

In seguito alla chiusura di alcuni studi fotografici lodigiani cercò di salvare non solo l'archivio di immagini, ma anche attrezzature, accessori fotografici e alcuni arredi storici.

La ricerca di Bescapè, inoltre, non si è limitata ai soli professionisti, ma si è rivolta a quanti, conoscendo la sua passione, si sono privati dei propri ricordi di famiglia, permettendone così l'esposizione al pubblico.

L'archivio comprende fotografie, lastre e negativi: si tratta di circa 15.000 fotografie di varie epoche (tra il 1850 ed il 1980), 30.000 negativi e lastre di vario formato, 20.000 immagini da pellicola 135 mm provenienti dallo *Studio Nino Tronchini*, attivo dal 1935 al 1943, 8.000 cartoline originali datate tra la fine dell'800 e la metà del secolo successivo.

A questo materiale va inoltre aggiunto l'importante *Archivio Foto Celso*, composto da oltre 500.000 immagini, attualmente ancora da catalogare.

CRITERI ESPOSITIVI - ITINERARIO DI VISITA

Sala Emilio Miragoli: questa prima sala ci porta alla raccolta di apparecchi fotografici professionali, che vanno dal 1880 al 1940. Nella prima vetrina si possono ammirare un insieme di accessori, visori e materiale pubblicitario.

Vi si trova inoltre una ricca raccolta di album di famiglia in varie forme e fogge dalla seconda metà dell'800 fino ai primi del '900. Nella seconda vetrina sono esposte apparecchiature fotografiche di varie epoche ed una vasta rassegna di cornici.

Sala Arnaldo Bescapè: in questo ambiente si è voluto ricreare un negozio di fotografia stile anni '30 con vetrine e banco d'epoca. Entrando, sul lato sinistro, nella vetrina sono esposti apparecchi fotografici dilettantistici che vanno dal 1890 al 1970.

Nella vetrina di fronte vi sono apparecchi fotografici in uso tra il 1950 ed il 1980, oltre ad apparecchiature ed accessori in uso dai fotografi Gino Calza di Secugnago, Foto Celso e Atelier Silvano di Lodi. Nella sala si può inoltre ammirare l'ingrandimento della prima fotografia conosciuta del Ponte dell'Adda di Lodi (1863).

Sala Nino ed Elio Peveri: in questo spazio trova posto l'allestimento di una sala di posa dei primi del '900 con fondale e apparecchio fotografico da uno studio di provenienza lodigiana. L'intero ambiente è dedicato a fotografie e ad immagini dei fotografi lodigiani.

Vi sono inoltre numerose rappresentazioni di come si presentava la vita sociale del periodo nel quale tali persone lavoravano, lasciando quindi indelebile testimonianza del nostro recente passato.

Sala Attilio Novazzi: la sala è dedicata alla cinematografia amatoriale. I proiettori e le cineprese, i manifesti, le fotografie e il materiale pubblicitario riguardano vari periodi storici compresi tra il 1920 ed il 1960.

Di particolare interesse sono i tre proiettori per sale cinematografiche provenienti dalle sale parrocchiali di Castiglione d'Adda, Cavenago d'Adda e Miradolo Terme. Sono inoltre esposti manifesti e locandine di film particolarmente significativi.

suorecabrini@libero.it | www.museocabrinianodicodogno.it

INFORMAZIONI GENERALI

Via S. F. Cabrini, 3 - 26845 Codogno (LO)
Tel. 0377 32 370, 0377 43 08 26
Fax 0377 43 08 93

ORARI

Tutti i giorni ore 9.30 - 12.00,
su appuntamento.

VISITE GUIDATE

Visite con illustrazioni audiovisive,
documentazione storica.

BOOKSHOP

Pubblicazioni, biografie, medaglie,
depliant illustrativi.



Il Museo è situato all'interno del *Centro di Spiritualità Santa Francesca Cabrini*. La casa è la stessa nella quale la Santa, nel 1880, fondava l'Istituto delle Missionarie Sacro Cuore di Gesù, dopo averla comprata da un proprietario di calcestruzzi che vi teneva materiale edile. In origine era un antico Convento francescano fatto chiudere nel 1796 da Napoleone Bonaparte. Dopo il 1880, il complesso si è ampliato con vari edifici adibiti a orfanotrofio, scuole di lavoro, ricamo, sartoria, educando, scuola elementare, oratorio femminile, noviziato della Congregazione religiosa ed altre attività. Nel 1925 veniva costruita una Chiesa: il Tabor. Nel 1954 un altro edificio venne costruito per la scuola media, il segretariato d'azienda e i corsi di stenodattilografia. Nel 1917, dopo la morte di Madre Cabrini, venivano già conservate accuratamente alcune reliquie appartenenti alla Fondatrice, tra cui la sua camera. Più tardi nel 1938, data della beatificazione di Madre Cabrini, venne allestita la prima raccolta di oggetti appartenenti alla Santa. Nel 1946, dopo la canonizzazione, il Museo venne risistemato con l'aggiunta di altre reliquie, ma la raccolta più cospicua si ebbe negli anni Settanta, quando il Museo che era nella Casa Generalizia di Roma, venne trasferito quasi interamente a Codogno. In quel periodo si rivalutò l'intero settore della parte originale della Casa comprendente: la cameretta

della Santa, il *cenacolo* dove istruiva le Suore e un settore interamente dedicato agli oggetti appartenuti alla Santa, insieme a ricordi e grazie ricevute per sua intercessione. La reliquia più preziosa dell'intero museo, il Cuore di Santa Francesca Cabrini, venne sigillato e intronizzato in un altare laterale della Chiesa del Tabor, nel 1953. Nel 2005, in occasione del 125° anniversario di fondazione dell'Istituto si procedette ad una nuova e definitiva sistemazione del Museo. Accanto alla cameretta di Santa Francesca Cabrini, vi si ricompose il salone antico e, ivi, si sistemò parte della raccolta museale attuale. Nell'attiguo corridoio e negli altri ambienti disponibili sono sistemati altri ricordi e oggetti appartenuti alla Santa.

Il percorso espositivo consente al visitatore di entrare dalla stessa porta varcata da Madre Cabrini nel 1880, di salire le medesime scale e di attraversare i luoghi dove originariamente trovavano posto le celle delle suore e la camera della Santa. Il Museo raccoglie oggetti e documenti che raccontano la vita straordinaria di Santa Francesca Saverio Cabrini, a partire dagli anni dell'adolescenza fino alla sua morte, accanto a importanti testimonianze dei processi di Beatificazione e di Canonizzazione della Madre. La disposizione dei materiali segue una scansione tematica, secondo una successione non rigidamente cronologica.

Lungo la scala di accesso è esposta la serie di dipinti realizzati nel 1950 dall'artista Gabri, che riassumono i momenti importanti della vita della Santa: la nascita, annunciata da un volo di colombe, l'infanzia, già caratterizzata dal sogno della missione, la giovinezza con l'attività di educatrice, la fondazione dell'Istituto, la Missione con l'impegno verso gli emigranti italiani in America.

Le prime tappe della vita di Francesca, nata a Sant'Angelo Lodigiano il 15 luglio 1850 sono scandite dalle fasi tradizionali che caratterizzavano, a metà Ottocento, il percorso formativo di una giovane fanciulla cattolica, sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista religioso, come testimoniano, in questa prima sezione del museo, da una parte il libro dell'adolescenza e il quadro con i voti scolastici, dall'altra la medaglia del Sacramento della Santa Cresima e quella di appartenenza alla *Congregazione delle Figlie di Maria*. Nel 1880, all'età di trent'anni, dopo il percorso di fede che l'aveva portata, nel 1877, alla professione religiosa, Madre Francesca Saverio Cabrini fondava l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù. L'esposizione museale vuole mettere in evidenza sia gli aspetti materiali di questa circostanza, testimoniati da oggetti come le chiavi della porta d'ingresso alla Casa, o il libro di memorie dell'Istituto, sia gli aspetti spirituali sottesi ad un evento così importante, come le immagini del Sacro Cuore e il riferimento a Mons. Antonio Serrati, Parroco di Codogno, che aveva sostenuto il progetto della Madre.

Il percorso continua illustrando avvenimenti della vita e della missione di Madre Cabrini, i suoi viaggi con ricordi attinenti ad essi. Particolare interesse di questo percorso, riveste il Bambino Missionario la cui devozione è ancora viva fra gli abitanti di Codogno. Dopo la grande vetrata che visualizza la cameretta di Madre Cabrini, nell'attiguo corridoio si possono apprezzare ricordi e regali ricevuti dalla Santa durante i suoi viaggi, i processi di beatificazione e canonizzazione e alcuni interessanti passatempi della Santa. L'esposizione museale continua in un altro corridoio dell'antico edificio, che illustra la Missione Cabriniana ieri e oggi con oggetti, fotografie e storie da tutto il mondo.

INFO

www.codognoonline.it/arte/raccolta_lamberti/home.htm

INFORMAZIONI GENERALI

Via Cavallotti, 6 - 26845 Codogno (LO)
Tel. 0377 322 65 - Fax 0371 31 840

ORARI E VISITE GUIDATE

Su prenotazione al numero
0377 431238 (Pro Loco di Codogno).

PREZZI

Ingresso gratuito.



CENNI STORICI

Costituita nel 1973, su disposizione testamentaria di Carlo Lamberti, morto nel 1961. È costituita da dipinti, acquerelli, disegni, sculture che vanno dal XVI secolo ai nostri giorni.

Carlo Lamberti è stato raffinato collezionista d'arte e lui stesso pittore, amico di artisti quali Giorgio Belloni, Paolo Troubetzkoy, Piero Belloni Betti, Giuseppe Novello, Arturo Tosi.

Il piano nobile del seicentesco Palazzo Lamberti, venne adibito, dodici anni dopo la sua morte, a pinacoteca aperta al pubblico, con le opere della sua collezione privata, arricchita da donazioni successive.

Vi sono conservate interessanti opere pittoriche di Tranquillo Cremona, Eugenio Gignous, Angelo Pietrasanta, Alessandro Bertamini, Arturo Tosi e di molto altri artisti per un totale di oltre duecento opere.

ITINERARIO DI VISITA

Si accede alla Raccolta dal portone di Palazzo Lamberti e, sulla destra, si sale lo scalone di rappresentanza dove si può osservare una riproduzione della Venere di Milo. Lo scalone immette nelle sale del piano nobile, arredate ed affrescate con grande eleganza. La Raccolta è sistemata in nove sale, ognuna dedicata ad un pittore codognese.

Si parte da quella di Carlo Lamberti, per passare ad Angelo Pietrasanta, Giuseppe Novello, Enrico Groppi, Alessandro Bertamini, Giorgio Belloni, Piero Belloni Betti, oltre alle due salette del tricolore e della biblioteca. Le gemme della Raccolta Lamberti sono due acquerelli di Tranquillo Cremona, *Le curiose* e *Ripassando la lezione*, *La lettrice* di Angelo Pietrasanta, *l'Autoritratto nello studio* e *Le rose* oltre a vari paesaggi marini e montani di Giorgio Belloni, e *Il sole del mattino* di Giuseppe Novello.



Museo del Lavoro Povero e della Civiltà Contadina Mazzocchi e Bertolotti

INFO

bibliotecalivraga@libero.it

INFORMAZIONI GENERALI

Via G. Garibaldi, 8 - 26845 Livraga (LO)
Tel./Fax 0377 987387 (museo),
Tel. 0377 987253 (sig. Dalla Valentina)

ORARI

Da marzo a ottobre, la domenica
ore 15.00 - 19.00.
Da lunedì a sabato su prenotazione.

PREZZI

ingresso gratuito.

VISITE GUIDATE

prenotazione a cura dell'Associazione
amici del museo.
Per gruppi e scolaresche visite guidate
tutto l'anno.

BOOKSHOP

cataloghi, pubblicazioni, materiale
didattico, videocassette.



CENNI STORICI

Erano i primi anni '90 quando Achille Mazzocchi e Carla Bertolotti iniziarono un paziente lavoro di ricerca e raccolta di vecchi oggetti, attrezzi e utensili dei mestieri e dei lavori poveri di un tempo.

Era loro desiderio che quegli arnesi utilizzati nelle attività agricole e artigianali fino a qualche decennio fa, testimonianza di un patrimonio di usi e costumi, non andassero perduti.

Nel 1999 grazie ad un gruppo di appassionati che ha ristrutturato la sede, ricavata da una stalla con relativi portici e cortile, messa a disposizione dal Comune di Livraga, si è resa permanente la mostra di questi attrezzi. La visita al Museo è una sicura occasione di arricchimento culturale e di confronto tra un'epoca già lontana per il veloce evolversi della società e il periodo attuale, dove la tecnologia ha preso il sopravvento.

Il Museo è aperto al pubblico grazie al lavoro dei volontari, costituiti in Associazione, che ne curano la sistemazione continuando la ricerca di altre testimonianze e documentazioni.

CRITERI ESPOSITIVI

Le caratteristiche dello spazio espositivo e i criteri di allestimento consentono una agevole visita. Nei 700 m² di superficie, sono centinaia gli oggetti e gli strumenti esposti che sembrano recare ancora le impronte delle mani di chi li ha costruiti, adoperati, riparati, tramandati. Gli oggetti sono stati suddivisi per categorie con sezioni dedicate all'agricoltura, alla lavorazione del latte e a numerose attività artigianali con una grande varietà di utensili che illustrano i vari mestieri ormai scomparsi. Una sezione è riservata ai giocattoli di una volta. Vi sono poi ricostruzioni di ambienti rurali e botteghe artigiane. Sotto il portico sono collocati alcuni carri agricoli, macchinari per la pigiatura dell'uva e attrezzi per la pesca nei fiumi. Ogni oggetto esposto è denominato in italiano e anche in dialetto, per ricomporre l'immagine attraverso la memoria linguistica. Le didascalie sono arricchite da disegni che illustrano gli usi degli utensili.

Nella vecchia stalla dei cavalli (Stalin) si trova il *laboratorio* per la riparazione degli oggetti recuperati. Presso la Segreteria del Museo è possibile prendere visione di documentazioni relative all'agricoltura e al lavoro contadino nel Lodigiano, nonché visionare e acquistare videocassette relative a dimostrazioni di varie lavorazioni agricole tradizionali (mietitura e trebbiatura del mais, fienagione, ecc.). All'interno della vasta sala del Museo è esposta una mostra storico-fotografica che racconta il lavoro e la vita quotidiana dei contadini della bassa Lodigiana, un mondo scomparso, perduto, ora ammirabile solo in fotografia.



info@comune.lodivecchio.lo.it | www.comunelodivecchio.lo.it

INFORMAZIONI GENERALI

Ex Conventino, Piazza Santa Maria,
angolo Via San Lorenzo
26855 Lodi Vecchio (LO)
Tel. 0371 40 501 (Comune)
Fax 0371 75 43 51 (Comune)

ORARI E VISITE GUIDATE

su richiesta.



Gli scavi archeologici nel territorio di Lodi Vecchio cominciarono fin dal 1800: su iniziativa della nobile famiglia Cavezzali, l'indagine dell'antica Laus prese avvio dall'area del presunto foro, alla ricerca di oggetti di pregio con cui arredare stanze e giardini della dimora cittadina a Lodi. E così fu: statue di marmo e bronzo riempirono tre stanze fino al 1835, anno in cui l'intera collezione fu venduta a Ferdinando I d'Asburgo per la rilevante somma di 30.000 lire austriache, a sottolinearne l'importanza e la consistenza. Per campagne di scavo più consistenti da parte della Soprintendenza si dovette tuttavia attendere fino alla metà del Novecento: i ritrovamenti occasionali precedenti, affiancati ad un'intensa attività di studio dei documenti, indirizzano i primi sondaggi, condotti dal 1955 al 1958, seguiti poi, a partire dal 1988, da una serie di interventi sistematici ancora oggi in corso e che di frequente precedono l'apertura di cantieri per lavori pubblici o la costruzione di edifici residenziali. In questo panorama, un nome da non dimenticare è quello di Antonio Frova, che diresse con entusiasmo e passione tre campagne di scavi di cui ancora oggi rimane traccia nella zona di piazza Santa Maria, lungo il presunto decumano e nella zona nord-orientale della città. In piazza Santa Maria, probabile area del foro romano, oggi è collocato l'edificio dell'Ex Conventino: a pochi passi dall'edificio medioevale è stata portata alla luce l'area archeologica accessibile al pubblico e visibile dalla Piazza stessa. Lungo il presunto decumano (via Giovanni XXIII), ancora oggi sono parzialmente visibili all'occhio del visitatore attento i resti appartenenti al teatro e all'anfiteatro. Alcuni ritrovamenti emersero anche nella zona nord-orientale della città, dove venne parzialmente ricostruito il tracciato della cinta muraria. Tali dati archeologici, uniti alle

indagini sul territorio mediante fotografia aerea e alla lettura delle fonti storiche, hanno permesso di ricostruire un quadro topografico dell'antico abitato di Laus Pompeia, nonostante le difficoltà sottolineate da Frova stesso dettate da *un'esasperata volontà di distruzione* e da *un'opera intenzionale di scalzamento* che seguirono alle distruzioni del 1111 e del 1158 e alla conseguente edificazione di Lodi. L'immobile denominato Ex Conventino sorge sui resti della facciata dell'edificio di età romanica dell'ex Cattedrale di Santa Maria. Dal punto di vista storico sono stati individuati alcuni momenti salienti delle trasformazioni di questo complesso, che permettono di far risaltare l'importanza ed il significato di questi reperti architettonici.

Verso la fine del XIV secolo, il vescovo Cadamosto avviò la ricostruzione di una chiesa in mattoni su quanto rimasto dell'originario oratorio in pietra. Tale ricostruzione è contemporanea ad altre opere intraprese nello stesso secolo per altre chiese lodigiane, tra le quali San Marco, San Lorenzo, Sant'Agnesse, San Francesco di Lodi. Nel 1457, con il consenso del vicario generale del vescovo Pallavicino, ci fu l'affidamento ai Canonici di Sturla e in seguito la cessione da parte del Seminario di Lodi alle Orsoline che ci risiedettero in forma conventuale dal 1690 fino alla soppressione del collegio avvenuta nel 1811. La successiva distruzione dell'edificio monastico e della cattedrale si fa risalire ad una data presunta intorno alla seconda metà del XIX secolo. I rilievi effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia hanno messo in luce le fondazioni della cattedrale laudense, da cui emerge la monumentalità del complesso di Santa Maria pur nelle condizioni di assoluto degrado attuale. Il Comune di Lodi Vecchio ha in seguito incaricato il Dipartimento di Progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano, che ha elaborato disegni e rilievi dai quali si è partiti per le ipotesi di ricostruzione e per la riconsiderazione progettuale del Conventino e dello scavo archeologico dell'ex basilica come di un unico corpo architettonico anche se da considerarsi per parti successivamente aggiunte e modificate. L'ex Conventino è stato acquistato dal Comune di Lodi Vecchio nel 1998, quando versava in condizioni d'assoluto degrado ed è stato oggetto di un progetto di recupero e riqualificazione, approvato sia dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici sia dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici. All'interno dell'edificio sono state riportate alla luce anche alcune preesistenze murarie dell'ex cattedrale.

Di rilievo sono da segnalare i basamenti di alcune colonne che aiutano a definire la monumentalità originaria.

L'edificio è ora destinato ad una funzione pubblica di tipo culturale, legata alla valorizzazione dei reperti archeologici del sito. Ad essa si aggiunge una funzione espositiva su ampia scala, spesso destinata alla valorizzazione ed esposizione di quadri e fotografie di rilevanza per l'arricchimento culturale della cittadinanza e della provincia.

La struttura dell'edificio risulta particolarmente funzionale allo scopo: le cinque sale al piano inferiore consentono l'organizzazione tematica del materiale esposto, grazie anche all'ausilio di vetrinette fornite ciascuna di illuminazione indipendente che permettono una disposizione protetta e ben visibile dei pezzi collezionati. Al piano superiore, l'ex Conventino offre una sala più ampia frequentemente adibita a sala espositiva o a sala conferenze. Le finestre della stessa sala offrono una vista d'insieme sull'area archeologica, presentando all'occhio del visitatore un cono visivo che permette di ammirare la Basilica dei XII Apostoli, in linea d'aria non molto distante dalla struttura.

info@grazzanello.it | www.grazzanello.it

INFORMAZIONI GENERALI

S.S. 9 - Via Emilia - 26825 Mairago (LO)
Tel./Fax 0371 48 72 61

ORARI

Apertura su prenotazione.

PREZZI

€ 7,00 ad alunno (mezza giornata),
€ 14,00 ad alunno (giornata intera).
Il prezzo del biglietto è comprensivo
di visita guidata ed attività di laboratorio.



La Cascina Grazzanello, già esistente nel XV secolo, dista circa sei chilometri dalla città di Lodi, in direzione sud, e due chilometri dal Parco Naturale Adda Sud, ed è ubicata nel Comune di Mairago in una zona spiccatamente agricola, dove l'ambiente è ancora caratterizzato da campi coltivati, filari di alberi, siepi, fossi e tranquille stradine in terra battuta. La tenuta occupa una superficie di circa sessanta ettari, coltivata a prato, cereali, leguminose, foraggiere e alberi ad alto fusto. In tutto il territorio aziendale è vietata la caccia.

Il nucleo edilizio della cascina è costituito da fabbricati dislocati organicamente e disposti in modo perimetrale così da delimitare la tipica corte chiusa del Lodigiano. Nel 1993 all'attività agricola è stata affiancata anche l'attività agrituristico-didattica ad indirizzo storico, volta essenzialmente allo studio dell'ambiente.

Nell'azienda si è iniziato nel 1981 un graduale lavoro di ristrutturazione edilizia che, nel rispetto delle originarie tipologie costruttive, ha

consentito di aprire alle visite l'antico molino ad acqua, la stalla in cui è stato allestito un museo di attrezzi agricoli, i granaia, le antiche case coloniche e altri fabbricati originali caratteristici.

Contemporaneamente si è avviata una ristrutturazione ambientale con l'intento di ottenere un paesaggio agricolo equilibrato, che mantenesse al suo interno spazi di vegetazione molto differenziati.

In questa ottica sono stati a tutt'oggi piantati più di sette chilometri di filari di alberi, cinquecento metri di siepi, un piccolo frutteto e quattro ettari di latifoglie di pregio e di specie diverse.

Oltre a conservare, restaurare e valorizzare un ambiente di vita tradizionale tramandando le testimonianze di una cultura locale e le sue relazioni con l'ambiente circostante, si cerca anche di sensibilizzare i visitatori allo studio e alla comprensione delle attuali tematiche ambientali attraverso un contatto diretto con la campagna e con l'ausilio di laboratori di educazione ambientale e di un laboratorio del pane.

La finalità prioritaria dell'ecomuseo è quella di ricostruire ambiti di vita e di lavoro tradizionali consentendone la salvaguardia, promuovendo e sostenendo tutte quelle attività di ricerca scientifica e didattico-educative relative alla storia e alle tradizioni locali.

Questa cascina, che nell'anno 1500 faceva parte del Ducato di Milano e del Vescovato di sotto la strada piacentina, venne censita nel Catasto Teresiano del 1723 come *Comune di Grazzanello*. È rimasta sede municipale fino all'anno 1869. Attualmente la Cascina Grazzanello figura tra i beni architettonici da tutelare nell'ambito del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Naturale Adda Sud (L.R. 20 agosto 1994, n.22).

Il complesso dell'Ecomuseo comprende edifici rurali di particolare interesse, quali: la torre passeraiia merlata; la ex stalla per 120 bovini da latte con sovrastante fienile, attualmente trasformata in museo di attrezzi un tempo utilizzati nel lavoro agricolo e nella vita domestica; le antiche abitazioni dei contadini; le ex scuderie con sovrastante fienile in mattoni a vista, tetto in legno e copertura in coppi; il forno a legna tuttora utilizzato per la cottura del pane; la vecchia *tromba* e il *trombone* dell'acqua, funzionanti a mano; il guado e l'abbeveratoio in granito per gli animali, la campana che scandiva i tempi di lavoro; il porcile dalla particolare struttura a tre navate; la serra adiacente al secolare pino nero; la vecchia pesa a ponte con pianale in legno, i granaia e l'aia.

Nell'edificio (ex stalla) adibito a museo, che come gli altri è stato restaurato mantenendone le originarie caratteristiche, sono esposti circa 250 attrezzi agricoli dei quali viene spiegato l'uso attraverso pannelli illustrativi. Una delle abitazioni dei contadini, con solaio e tetto in legno e cotto, è completa di arredamento risalente alla fine dell'800 ed è provvista di un interessante camino in legno e di molti vecchi oggetti di uso quotidiano.

Accessibile ai visitatori è anche l'antico molino ad acqua, del tipo ad asse verticale, con ruota motrice in ferro ed apparato molitorio in legno, provvisto di macine in pietra e censito nel Catasto Teresiano del 1723 come *Pila da riso e mulino*.

Esso rappresenta un pregevole documento storico in quanto testimonianza, ancora ben conservata, di attività artigianali ormai scomparse dal nostro territorio. Vi sono inoltre una sala multimediale, due laboratori e una sala per conferenze.

info@gam42.it | www.gam42.it

INFORMAZIONI GENERALI

Piazza Roma, 2 - 26825 Mairago (LO)

ORARI

Nei giorni di apertura dalle ore 21.00.

Il calendario è disponibile sul sito.

PREZZI

Ingresso € 2,00.

VISITE GUIDATE

Per scuole o gruppi, su prenotazione, con possibilità di pernottamento.



L'Osservatorio Astronomico Provinciale è gestito dal Gruppo Astrofili Messier 42, un gruppo di volontari appassionati di astronomia fondato nel 1992 a Lodi Vecchio.

Dopo le numerose attività didattiche presso le scuole del Lodigiano e le piazze dei paesi, il gruppo, resosi numeroso e sempre più competente, cominciò a sentire l'esigenza di avere un osservatorio astronomico sul territorio lodigiano.

Inaugurato il 14 novembre 1999, l'Osservatorio Astronomico di Mairago è una tra le più apprezzate realtà del panorama scientifico e culturale della Provincia di Lodi.

La nascita di questa struttura è stata possibile grazie alla collaborazione tra il Comune di Mairago, la Provincia di Lodi e la Fondazione Cariplo che hanno permesso di attrezzare i locali della ex scuola materna dotandoli di una cupola per l'osservazione della volta celeste, di una sala per le videoconferenze e di due camere per il pernottamento delle scuole o del pubblico, per un totale di venticinque posti letto.

L'Osservatorio apre al pubblico secondo un calendario che prevede circa due sabati di apertura al mese. Durante queste serate la visita è divisa principalmente in due parti.

Nella parte iniziale il pubblico assiste a una presentazione con videoproiettore su un tema astronomico specifico, come riportato nel calendario aperture e sul sito.

La presentazione solitamente ha una durata che può variare dai 30 ai 50 minuti a seconda delle condizioni meteo e del numero di visitatori.

Le presentazioni proposte all'Osservatorio hanno un carattere divulgativo, adatte praticamente a qualsiasi tipo di pubblico, dai neofiti agli appassionati, ai bambini, ai ragazzi e a persone di ogni età.

Al termine della presentazione, la seconda parte della serata prevede la visita alla cupola dell'Osservatorio, dove alloggianno i telescopi principali e la strumentazione elettronica che permette di fare fotografie e di osservare in tempo reale gli oggetti alla camera CCD oltre che con l'occhio direttamente al telescopio.

La cupola, avendo uno spazio limitato, può ospitare un piccolo gruppo di visitatori alla volta, per quelli che devono aspettare il proprio turno l'Osservatorio propone approfondimenti vari a tema astronomico, simulazioni al proiettore per imparare a conoscere le costellazioni oppure curiosità astronomiche.

In caso di tempo sereno, l'Osservatorio propone, ai visitatori in attesa di salire in cupola, osservazioni dal cortile dell'edificio con strumenti amatoriali per avvicinare le persone all'astrofilia, all'uso di piccoli telescopi e all'orientamento in cielo con le stelle.

Oltre alle serate di apertura in calendario, l'Osservatorio apre in occasione di eventi astronomici speciali, come il passaggio di comete visibili ad occhio nudo, eclissi di Sole o di Luna o altro ancora.

Aperture fuori calendario possono essere organizzate anche per semplici sessioni di osservazione e fotografia, tutte le informazioni sulle aperture straordinarie possono essere trovate sul sito internet.



INFO

INFORMAZIONI GENERALI

Via Roma, 20 presso il *Palasson*
26836 Montanaso Lombardo (LO)
Tel. 0371 68 590 (Antonio Ferrari),
Tel. 0371 68 434 (Marino Cavalloni).

ORARI

apertura su richiesta.

PREZZI

ingresso gratuito.

VISITE GUIDATE

previo appuntamento.



CENNI STORICI

Già da una prima mostra allestita in occasione della sagra cittadina nel 1979 e della successiva del 1980 nacque l'idea di dare vita ad un'esposizione permanente degli oggetti raccolti con pazienza da Antonio Ferrari, detto Cecu, per un lungo periodo di tempo.

Negli anni successivi, però, non avendo a disposizione spazi adeguati, la raccolta, presa in consegna dalla compagnia filodrammatica *I Soliti*, venne accantonata provvisoriamente, in parte presso alcuni locali dell'oratorio parrocchiale e in parte presso un cascinale.

Nello stesso periodo, la ricerca di nuovi oggetti ed attrezzi non si interruppe mai. Nel 2002 si concretizzò un avvenimento che segnò la svolta: il Comune di Montanaso acquisì lo storico palazzo *El Palasson* che, aperto su tre lati, con un ampio cortile interno e un vasto giardino sul retro dominante la bassura dell'Adda, costituisce il nucleo più antico del paese. L'idea dell'esposizione tornò a galla: il comune rese disponibili alla compagnia *I Soliti* alcuni spazi all'interno del palazzo (in modo provvisorio poiché è previsto un piano di recupero per tutto l'edificio) e, in particolare, alcune stanze destinate all'esposizione degli oggetti e degli attrezzi che hanno caratterizzato la vita e il lavoro nel territorio lodigiano tra l'Ottocento e il Novecento.

Finalmente questa opportunità consentì ad Antonio Ferrari e a Marino Cavalloni (già collaboratore dalla prima mostra) di sistemare, catalogandoli, gli oggetti in deposito e quelli che progressivamente arrivarono, frutto di donazioni o cessioni in comodato. Nell'anno 2002, sempre in occasione della sagra del paese, venne inaugurata la prima

sala del museo dedicata alla *casa contadina* e alcuni spazi dedicati al mondo della scuola. La prosecuzione dell'allestimento portò, nel 2003, alla sistemazione della sala relativa alle attività lavorative, arricchita da una serie di quadri di Marino Cavalloni illustranti scene di lavoro in campagna e in cascina e collegata ad uno spazio esterno riservato agli attrezzi di maggiori dimensioni.

Ora l'opera di riordino sta proseguendo con la prima classificazione dei materiali che al momento si aggirano sui settecento pezzi.

CRITERI ESPOSITIVI - ITINERARIO DI VISITA

Gli oggetti esposti nel piccolo museo testimoniano le grandi fatiche e la vita dura sostenuta dalle generazioni che ci hanno preceduto. Attrezzi frutto dell'esperienza maturata nel corso dei secoli ed usati fino a pochi decenni fa, in pochi anni abbandonati e dismessi, travolti dall'evoluzione delle macchine, ora sono divenuti muti testimoni di un mondo e di una cultura in rapida estinzione.

Attraverso l'esposizione, i visitatori, e in particolare le nuove generazioni, potranno scoprire oggetti ormai dimenticati con l'augurio che la visita possa incuriosire e spronare alla ricerca e all'approfondimento al fine di conservare la memoria delle origini.

Nella saletta all'ingresso si incontrano gli oggetti riferiti al mondo della scuola e dell'ufficio; nel locale successivo si trova un'ambientazione che rievoca la casa contadina, mentre nella sala vicina sono esposti gli oggetti del lavoro dei contadini e delle attività artigiane, suddivisi per mestieri.

Diversi cartelloni alle pareti aiutano a comprendere l'uso degli attrezzi illustrando le attività in cui venivano impiegati.

Accanto agli oggetti dedicati alla civiltà contadina e ai lavori della tradizione, nelle sale del museo trovano posto le testimonianze del cambiamento strutturale avvenuto nella società dagli anni '50 in poi, in tutti i settori.

Tra gli oggetti più curiosi c'è un caricatore con una serie di immagini della prima guerra mondiale, in coppia su lastra, predisposto per la visione stereoscopica.



All'esterno, sotto il portico, si trovano attrezzi per il bucato e, variamente distribuiti, oggetti e mezzi legati alla vendemmia e al trasporto delle merci.

La raccolta degli oggetti è curata e gestita dalla Compagnia *I Soliti* con apposita convenzione stipulata con il Comune.

Pur nella provvisorietà delle sale, l'allestimento permette una visita facile e sufficiente a delineare lo stile di vita, fatto di grandi fatiche e sacrifici, supportato da chi ci ha preceduto.

Mostra Permanente di Antiquariato di Villa Litta

INFO

info@villalitta.it | www.villalitta.it

INFORMAZIONI GENERALI

Via Montemalo, 28 - 26863 Orio Litta (LO)
Tel./Fax 0377 94 45 91

ORARI E VISITE GUIDATE

su prenotazione.

PREZZI

ingresso € 2,50. Per gruppi superiori
alle 15 persone € 1,50.

Gratuito per bambini di età inferiore
agli 8 anni.



CENNI STORICI

La costruzione del corpo centrale dell'edificio, commissionata all'architetto Giovanni Ruggeri dal conte Antonio Cavazzi della Somaglia, risale alla seconda metà del XVII secolo.

Nel 1688, il conte lasciò la Villa in eredità al pronipote Paolo Dati che, divenuto conte Antonio della Somaglia, attuò l'ampliamento del palazzo, trasformandolo in una reggia maestosa. Al termine dei lavori (1749) la Villa comprendeva il corpo centrale ampliato (corte d'onore), una corte rustica, un cortile triangolare e il cortile degli scudieri, tuttora esistenti.

Il complesso, autosufficiente grazie all'apporto di decine di servitori e di famiglie a servizio, comprendeva cucine, granai, lavanderie, pollaio, legnaia, scuderie, cavallerizza, fienile, cantine, agrumarie, orti, vigna, macelleria e ghiacciaia. Le parti di maggiore fascino erano quelle riservate agli appartamenti del proprietario e degli ospiti che comprendevano il salone delle feste, il teatro, la sala biliardo, l'oratorio, lo scalone d'onore; ambienti affrescati e riccamente arredati. Da non dimenticare i giardini che si estendevano sul retro della Villa, con mosaici e ninfei sino a raggiungere un attracco per le barche sul Po. Il Palazzo fu venduto all'inglese Riccardo Holt (1824) per l'impossibilità di mantenerlo a causa dei numerosi debiti della famiglia. Holt insediò nella Villa e nel paese alcune filande, trasformando la cavallerizza in fabbrica. L'inglese accumulò molti debiti e alla morte, nel 1847, la proprietà passò al suo maggiore creditore il conte Giulio Litta.

La famiglia Litta Visconti Arese portò nuovamente il palazzo agli onori della vita mondana. Ancora una volta, i debiti contratti portarono alla vendita del Palazzo che aveva nel frattempo assunto il nome di Villa Litta.

Nel 1897 il figlio del conte Giulio Litta vendette la proprietà a Guido Corti, che già amministrava questi beni. I problemi economici delle varie famiglie hanno portato allo spoglio e ad un uso non sempre consono della Villa. Basti pensare che il penultimo proprietario Federico Colombo la adibì ad allevamento di animali di vario genere e a magazzino per il grano.

Nel 1970 Villa Litta fu acquistata dalla famiglia Carini, attuale proprietaria, che ha iniziato un lento, graduale recupero del palazzo, vincolato dalle Belle Arti come bene storico e artistico nazionale.

CRITERI ESPOSITIVI

Le aree visitabili sono concentrate nel corpo centrale dell'edificio, suddivise su due piani. Solitamente la visita ha inizio al pianterreno dove si trovano sette sale in sequenza.

Dalla sala d'ingresso si accede al giardino terrazzato di cui è visitabile solo il primo livello. La visita alla mostra d'antiquariato prosegue al primo piano al quale si accede tramite lo scalone d'onore.

Qui si possono ammirare il salone delle feste e altre tre sale.

In tutte le sale si possono osservare gli affreschi e gli stucchi dei soffitti, arredi d'epoca, quadri, oggetti d'antiquariato, sculture lignee ed una raccolta di oggetti e curiosità (armi, giocattoli, utensili da lavoro ecc.) di varie epoche storiche.



INFO

INFORMAZIONI GENERALI

Cascina Vistarina
S.P. 17 tra Melegnano - Sant'Angelo
Lodigiano, Km 4
26857 Salerano sul Lambro (LO)
Tel. 0371 71 155

PREZZI

Offerta libera che sarà devoluta

alle missioni.

ORARI E VISITE GUIDATE

Sabato e domenica dalle 14.30
alle 17.30 a partire dalla I domenica
di Dicembre fino alla II domenica
di Gennaio.
Chiuso il giorno di Natale.

CENNI STORICI

Il Museo *Il mondo nel Presepio* è un museo permanente allestito nel vasto fienile dell'Azienda Agricola *La Vistarina* sulla strada provinciale n. 17 (che da Sant'Angelo Lodigiano porta a Melegnano) e ubicata nel comune di Salerano sul Lambro.

La ricca collezione privata, che raccoglie più di trecento presepi, è il frutto della passione e della ricerca sostenuta da Tino Cazzulani, il proprietario, che da più di trent'anni raccoglie presepi da tutto il mondo. *Ammiri il presepio e visiti il mondo* suona infatti lo slogan del Museo, di cui è direttore lo scrittore Achille Mascheroni, autore anche della maggior parte delle scenografie, che permette di scoprire gli usi, i costumi, i paesaggi e i prodotti delle diverse nazioni attraverso la rappresentazione della Natività. Nella Sala Rodriguez (la stalla sotto il fienile) si possono ammirare gli splendidi diorami sulla vita di Gesù, opera del Gruppo Presepisti della cascina Vistarina.

CRITERI ESPOSITIVI - ITINERARIO DI VISITA

Se Gesù nasce in tutto il mondo, qui, sotto la stella cometa sul silos della Cascina Vistarina, nasce anche nel settecentesco Teatro dell'Opera.

Come l'opera lirica è uno dei fiori all'occhiello della cultura italiana così il presepio nel Teatro dell'Opera è diventato il fiore all'occhiello dei diorami esposti alla meraviglia e all'incredulità del visitatore.

Così come l'elegantissimo presepio scolpito nel legno tra la melodiosa sinfonia dei fiori di un prezioso gobelin, o come quello ambientato in un Giappone raffinato o quello in semplici, rozze zappe nostrane.

Si troverà il presepio di una Sicilia coloratissima, tra anfitrattori romani e templi della Magna Grecia. Si attraverserà una Napoli popolare, popolata dagli storici *pastori* che, dal '700, stupiscono per i loro costumi preziosi e gli atteggiamenti teatrali.

Al Museo, dall'Asia all'Africa, il passo è davvero breve: la Sacra Famiglia fugge in Egitto tra piramidi faraoniche e oasi verdeggianti. Il Bambinello nasce in molteplici paesi africani, tra zebre, elefanti e capanne di paglia, in villaggi con scuole cattoliche e con scuole islamiche. Tra i paesi islamici ecco apparire, curioso e insolito, l'inaspettato e travagliato Afghanistan. Di contro, Gesù nasce anche negli Stati Uniti, nel mezzo di un concerto jazz, black, con Madre Cabrini che vi partecipa. Nasce in Amazonia, posato su una barca, non tra l'asino e il bue, ma tra due tartarughe, davanti al Rio delle Amazzoni e ad una foresta riprodotta con autentica veridicità.



Nella Spagna, così solare, la Natività è stata ambientata sotto un baldacchino prezioso di ricami come quello della Madonna Macarena.

Altri fiori di questa infinita ghirlanda si possono trovare nelle isole galleggianti del lago Titicaca in Perù, sulla riva del mare delle Filippine, in Argentina, tra le piramidi Azteche del Messico o all'ombra dei monasteri buddisti dell'Asia.

Ecco altre etnie, altri mondi: dalla Birmania al Venezuela, dal Guatemala alla Cina, all'India, al Nepal, da Cuba all'Indocina, dal Cile al paese dei Tuaregh, a cento altri, tutti con i propri prodotti, i propri costumi, il proprio folklore. Tra i paesi a noi più prossimi, quelli dell'Europa, ecco il coro della Notte Santa, imbiancata dalla neve, in Trafalgar Square a Londra, davanti al British Museum. L'Europa scorre così, dal Portogallo all'Irlanda, dalla Germania e dalla Russia alla Cecoslovacchia, alla Provenza con i suoi preziosissimi e folkloristici *santons*.

Per non dimenticare la nostra Italia, con gli splendidi scenari di Assisi e Vieste ricreati con vera arte presepistica. Dalle valli alpine, il presepio si avvicina sempre più, con le casalinghe ambientazioni nel Lodigiano, nelle caschine dove il giorno si alterna alla notte, con volte celesti e firmamenti luminosi.



INFO

casanatale@gmail.com | www.casanatalecabrini.com

INFORMAZIONI GENERALI

Via Madre Cabrini
26866 Sant'Angelo Lodigiano (LO)
Associazione Famiglia Cabriniana
Una Santa per amica onlus
Tel. 0371 91214

Sig.ra Luisella Lunghi Tel. 0371 933797

Istituto Missionarie del Sacro Cuore
di Gesù di Sant'Angelo Lodigiano
Tel. 0371 90227

PREZZI

ingresso gratuito.



CENNI STORICI

La casa natale di Santa Francesca Cabrini è stata acquistata dalle Missionarie del Sacro Cuore verosimilmente nel 1929 (data citata dalla poetessa Ada Negri) o nel 1931 (data riportata sulla storia dell'Istituto curata dalle Missionarie) sicuramente per volere della allora Superiore Generale, Madre Antonietta della Casa, succeduta a Madre Cabrini. Era stato don Nicola De Martino, giovane e brillante sacerdote di Sant'Angelo a chiamare e portare le Missionarie del Sacro Cuore nel paese natale della loro fondatrice e a iniziare i primi lavori di restauro della casa dove Francesca venne alla luce.

La casa natale subì nel corso degli anni seguiti alla scomparsa di don Nicola, nel 1962, una serie di interventi di restauro a volte troppo invasivi; l'ultimo nel tempo ha cercato di ridare alla casa natale quella essenzialità e semplicità di una casa popolare di fine Ottocento.

Nell'anno 2008, per volere della Superiore generale dell'Istituto, madre Lina Colombini, sono iniziati i lavori che hanno portato alla nuova sistemazione condotta con moderni criteri storici e culturali.

Il lavoro è stato impegnativo perché bisognava coniugare l'aspetto espositivo di una raccolta museale con l'aspetto funzionale, visto che la casa è quotidianamente luogo di incontro e preghiera.

ITINERARIO DI VISITA

Alla stanza d'ingresso, *la cucina*, è lasciato il compito di riportare, attraverso una semplice ambientazione, l'atmosfera che ha accompagnato gli anni dell'infanzia della Santa: i pannelli espositivi illustrano la storia della sua famiglia raccontata anche attraverso lettere e documenti autentici. A questo primo ambiente ne seguono altri due. Nel primo sono conservati gli oggetti di artigianato provenienti dagli stati in cui operano oggi le missionarie, accanto c'è una piccola cappella dove dimorano il quadro del

Sacro Cuore e, in una teca, una reliquia della Santa. Le tre stanze al piano superiore sono più intimamente legate alla vita della Santa. Salita la ripida scala in legno, si raggiunge il pianerottolo in cui sono esposti un prezioso documento datato 3 ottobre 1933 (l'atto della ricognizione e traslazione della salma di Santa Francesca Cabrini per gli atti del processo di beatificazione) e un pannello con alcune belle fotografie in bianco e nero relativi ai festeggiamenti preparati a Sant'Angelo Lodigiano nel 1946 in occasione della canonizzazione dell'illustre concittadina. A destra si accede alla stanza dove la Santa nacque il 15 luglio 1850: sono esposti alcuni arredi e una vetrinetta con alcuni oggetti legati all'attività dell'insegnamento: un atlante, una squadra di legno, un calamaio, il registro delle Terziarie francescane a cui si era iscritta nel 1867 e un'immagine votiva. Interessante è una rete ricamata a mano usata per la mensa dell'altare. Nella stanza dei viaggi missionari, chiamata così per la grande mappa che illustra le rotte dei viaggi intrapresi dalla Santa, in una grande teca, è custodito il simbolo delle sue peregrinazioni: il mantello di pesante lana di alpaca che Madre Cabrini e la sua consorella indossarono per attraversare la Cordigliera delle Ande nel lungo, faticoso e avventuroso viaggio da Panama all'Argentina nel 1895. Altre vetrine contengono i suoi oggetti da viaggio e oggetti usati durante la sua vita religiosa. Si entra poi nel locale dove è allestita la camera da letto che usava durante i suoi soggiorni a Milano, presso l'Istituto di Corso di Porta Romana al n.105, tra gli anni 1902-1910. La visita prosegue, scendendo dalla scala esterna, nel cortiletto trasformato in una tranquilla oasi di verde dove la tradizione vuole che la nascita della Santa sia stata annunciata da un volo di colombe che si posarono sull'ala di casa Cabrini. Il 15 luglio 2008 è stata inaugurata la risistemazione del cortile con l'acciottolato originario e una fontana che ripercorre, nel lento scorrere dell'acqua, le tappe principali della sua vita e della sua missione. Sempre al primo piano, ma nella parte di edificio costruito negli anni '50, è collocato il Centro di Documentazione Cabriniano che raccoglie volumi e documenti riguardanti la Santa.



santacabrini.sangelo@diocesi.lodi.it

INFORMAZIONI GENERALI

Via Umberto I
26866 Sant'Angelo Lodigiano (LO)
Tel. 0371 90778 – 0371 90205

ORARI E VISITE GUIDATE

Su prenotazione.

PREZZI

Ingresso gratuito.



Il museo storico artistico della Basilica di Sant'Angelo Lodigiano, inaugurato nel mese di gennaio 2006 e allestito per volontà del parroco monsignor Carlo Ferrari, grazie all'intervento fattivo di numerosi collaboratori, di aziende cittadine e il contributo della Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, nasce dall'esigenza di preservare e rendere fruibile, per tutta la comunità, numerose e interessanti espressioni artistiche, in molti casi non più utilizzate nelle funzioni liturgiche, provenienti dalla vecchia chiesa parrocchiale secentesca o da altri edifici religiosi soppressi. La raccolta si pone come obiettivo il mantenimento, in modo adeguato, di questo patrimonio che, a causa di una inadeguata conservazione e collocazione, avrebbe potuto, nel tempo, deteriorarsi o andare disperso. Lo scopo è stato sicuramente raggiunto e, nel contempo, la raccolta d'arte è diventata punto di riferimento che ha indotto alcuni possessori di oggetti d'arte religiosa a farne dono al museo. Il tempio che accoglie il museo, eretto a partire dal 1928 e consacrato nel 1938, è una costruzione di gusto rinascimentale con pianta a croce latina a tre navate, progettata dall'architetto monsignor Spirito Maria Chiappetta. È dedicato ai santi Antonio abate e alla concittadina Santa Francesca Saverio Cabrini. Con bolla pontificia, in data 4 marzo 1950, è stato insignito del titolo di Basilica Romana Minore. Il museo è ospitato nei matronei che si sviluppano lungo i fianchi della basilica e nel salone centrale, in corrispondenza della facciata. Ai matronei si accede da una scala ubicata in prossimità della sacrestia. Dai matronei è possibile, con una insolita visuale, ammirare il grandioso

interno della basilica che, con senso moderno, riprende temi classici dell'architettura eclettica, con particolari richiami all'arte bizantina.

Anche i numerosi affreschi, le decorazioni, i mosaici e le opere d'arte presenti in basilica, dall'alto dei matronei catturano lo sguardo meravigliato dei visitatori.

Nella prima parte della balconata sono esposte le statue in pietra poste, nel 1827, sul campanile e rimosse nel 2002, esse rappresentano i santi Brunone, Anselmo, Ugo, Eurosia o Rosalina. Seguono altre statue lignee: Sant'Anna (1882), la Madonna della Salette (1863) e la settecentesca Santa Marta, provenienti da chiese soppresse. Di particolare interesse l'esposizione delle originarie ali sbalzate in rame e la enorme spada che facevano parte dell'Angelo posto sulla cima del campanile. Nella parte finale della balconata sono esposti stendardi processionali: quello della Confraternita del Santissimo Sacramento (secolo XVIII) e della Confraternita della Madonna Addolorata (secolo XIX). Ben conservato è il paliotto d'altare (secolo XVIII) in canneté di seta con una ricca decorazione broccata in oro e seta policroma con, al centro, in un ricamo, la figura di Sant'Antonio abate, compatrono della città. Un grande baldacchino professionale, a otto aste, immette nella sala centrale del museo, in cui sono esposti esempi di suppellettili liturgiche, un'interessante collezione di reliquie e reliquiari che fanno parte del *lascito Cremascoli* (1882) che contava 3.600 reliquie e quella proveniente dalla collezione di Antonio Piacentini. Fra gli oggetti liturgici di particolare interesse un calice in argento fuso cesellato (secolo XVIII) e un secchiello in lamina d'argento con l'incisione dell'acronimo *Gra.Car Gratiarum Carthusiae*, motto dell'ordine dei frati Certosini. Al centro della sala un grande portale ligneo opera dello scultore Giuseppe Antonimi del 1869 e un *parato* in velluto del 1600.

Fra le sculture, il museo espone due pregevoli crocifissioni: un grande crocifisso della prima metà del secolo XV, una delle poche sculture lignee policrome di quest'epoca che per ora si conoscono nell'area del Lodigiano, e un suggestivo crocifisso del secolo XVII. Di sicuro valore artistico le due tele esposte: San Pietro apostolo (secolo XVII) e quello rappresentante San Carlo Borromeo (seconda metà del secolo XVII), ambedue di autori ignoti. Il percorso museale è arricchito da fotografie d'epoca, appese come corredo documentario alle didascalie, che aiutano a ricostruire situazioni, luoghi e personaggi della storia religiosa della comunità santangiolina. Nella seconda ala dei matronei è in allestimento il completamento del museo che comprenderà una sezione dedicata a Santa Francesca Saverio Cabrini, la quadreria dei parroci, i paramenti liturgici e gli arredi funebri.



info@castellobolognini.it | www.castellobolognini.it

INFORMAZIONI GENERALI

Fondazione Morando Bolognini
Piazza Bolognini, 2
26866 Sant'Angelo Lodigiano (LO)
Tel. 0371 211140/41 - Fax 0371 210337

ORARI

Per info telefonare al 0371 211140/41.

Ingresso con guida di accompagnamento

Musei dell'Agricoltura e del Pane, € 4,00; visita con dimostrazione pratica, € 6,00. Biglietto cumulativo per l'ingresso ai tre musei del Castello Morando Bolognini (Bolognini + Agricoltura + Pane), € 6,00; nei giorni festivi € 7,00.

Visite guidate a tema con attività didattica

Una giornata a corte, € 7,00; Nel segno del potere: dalle Mura all'Armeria, € 7,00; Dal Mondo del fuoco a quello dell'aratro, € 7,00; La rivoluzione verde: l'Agricoltura dal Rinascimento a oggi, € 7,00; Viaggio nell'agricoltura dei nostri nonni, € 7,00.

PREZZI

Ingresso con guida di accompagnamento.

VISITE GUIDATE

Visite guidate a tema,
con attività didattica.



Il Museo del Pane è nato nel 1983 per volontà della Fondazione Morando Bolognini, Ente proprietario del Castello e amministrato dall'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura.

È nato grazie al contributo della Regione Lombardia, l'apporto tecnico ed organizzativo dell'Associazione Nazionale dei Panificatori, del Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano e di numerosi privati che hanno donato materiale, attrezzature e memorie sul pane.

Il Museo del Pane è allestito al primo piano del Castello Visconteo Morando Bolognini e vi si accede dallo scalone situato nell'atrio dell'Ala di Levante. È allestito in cinque sale: nella prima sono presentati i cereali, materia prima per i diversi *pani* del mondo; nella seconda sala sono illustrate, con impostazione prevalentemente didattica e con numerosi attrezzi provenienti dalla collezione *Mulino Bianco*, le varie fasi del ciclo *grano - farina - pane* ovvero le modalità per coltivare il grano, per raccoglierlo, per macinarlo, per fare il pane. Di particolare interesse è il *trebbiatoio Bolognini* realizzato nel 1854 dal conte Gian Giacomo Attendolo Bolognini, esempio di prima modernizzazione per la trebbiatura del grano.

La terza sala è quella più rappresentativa: raccoglie oltre 500 forme di pani (pani veri) delle regioni italiane e di molti paesi stranieri europei ed extraeuropei. Si tratta di una sezione recuperata dall'ex Museo Internazionale del Pane creato a Roma negli anni '30 dal Professor Nazareno Strampelli, in collaborazione con la FAO, successivamente smembrato intorno agli anni '50.

Nella quarta sala sono visibili le attrezzature per la produzione del pane: le impastatrici, gli attrezzi del fornaio, un banco da lavoro per impastare a mano, la ricostruzione di forni antichi e del primo '900. Nell'ultima sala sono esposte le *grida*, ovvero le tasse, i regolamenti e le disposizioni governative emesse nel XVIII e XIX secolo, a testimonianza dell'importanza politica ed economica che da sempre hanno avuto il grano, la farina e il pane. Sono inoltre presenti composizioni di pani artistici realizzati da abili maestri panificatori.



info@castellobolognini.it | www.castellobolognini.it

INFORMAZIONI GENERALI

Fondazione Morando Bolognini
Piazza Bolognini, 2
26866 Sant'Angelo Lodigiano (LO)
Tel. 0371 211140/41 - Fax 0371 210337

PREZZI

Ingresso con guida di accompagnamento.

VISITE GUIDATE

Visite guidate a tema, con attività didattica.

ORARI

Per info telefonare allo 0371 211140/41.

Ingresso con guida di accompagnamento

Musei dell'Agricoltura e del Pane, € 4,00; visita con dimostrazione pratica, € 6,00. Biglietto cumulativo per l'ingresso ai tre musei del Castello Morando Bolognini (Bolognini + Agricoltura + Pane), € 6,00; nei giorni festivi € 7,00.

Visite guidate a tema con attività didattica

Una giornata a corte, € 7,00; Nel segno del potere: dalle Mura all'Armeria, € 7,00; Dal Mondo del fuoco a quello dell'aratro, € 7,00; La rivoluzione verde: l'Agricoltura dal Rinascimento a oggi, € 7,00; Viaggio nell'agricoltura dei nostri nonni, € 7,00.



La costituzione del Museo lombardo di Storia dell'Agricoltura venne proposta in occasione del centenario (1971) della Facoltà di Agraria di Milano e promossa dagli studiosi delle quattro università milanesi, tuttora membri del Direttivo. La realizzazione del Museo ebbe inizio nel 1979 con il professor Giuseppe Frediani e con l'assistenza di un museologo dell'AIMA-UNESCO, che poi lo completò.

Segnalato per il premio internazionale *European Museum of the Year Award 1982*, il Museo è stato scelto come sede conclusiva del congresso mondiale dei musei agricoli del 1992. Attualmente è visitato da studiosi dei vari continenti.

Con la collaborazione del Centro di Museologia Territoriale, si sta articolando in ecomuseo, abbracciando così dieci cascine storiche e una quindicina di edifici monumentali insistenti sul territorio che si estende da Sant'Angelo Lodigiano a San Colombano al Lambro.

È riconosciuto dalla Regione Lombardia come *Ente di ricerca e divulgazione per la bonifica dell'ambiente sotto il profilo dell'aria e del clima*, ed è sede dell'AMA (associazione dei musei agro-etnografici).

Obiettivo del Museo lombardo di Storia dell'Agricoltura è quello di rendere consapevoli i visitatori del significato profondo dell'agricoltura come evoluzione millenaria della simbiosi dell'uomo con l'ambiente. Impostato secondo principi etno-storico-archeologici, le molteplici sezioni sono scandite secondo la periodizzazione basata sulla sequenza delle rivoluzioni tecnologico-agrarie che hanno caratterizzato la storia dell'agricoltura, focalizzando il contributo delle civiltà extra-europee alla nostra agricoltura. Viene così innanzitutto illustrata la nascita dell'agricoltura nel Vicino Oriente, dopo l'ultima glaciazione (10.000 circa a.C.), attraverso la prima rivoluzione tecnologica, quella del fuoco: l'incendio controllato della foresta e della boscaglia che, sviluppando la giovane vegetazione, incrementa anche la selvaggina. Segue una successione di documentazioni tratte dalle incisioni rupestri preistoriche della Valcamonica (Brescia), lungo un arco di almeno quaranta secoli, con riferimenti alla seconda rivoluzione, l'orticoltura, e alla terza rivoluzione, quella dell'introduzione dell'aratro e del carro, e della loro evoluzione preistorica in Valcamonica. Una successiva sezione è dedicata all'agricoltura presso gli Etruschi e i Romani. È agli Etruschi che si deve la diffusione della quarta rivoluzione, quella del ferro, il cui impiego potenziò l'efficacia degli strumenti già in uso e permise l'introduzione delle falci per la foraggicoltura. La quinta rivoluzione, quella del perfezionamento dell'aratro mediante la sua trasformazione da simmetrico ad asimmetrico, e della sua dotazione di un carrello (o di un trampolo a ruota) e di un coltro, è evidenziata nella sezione dedicata all'evoluzione dell'aratro.

Segue il rifiorire dell'agricoltura durante il Medioevo, illustrata con la riproduzione delle splendide miniature quattrocentesche del De Predis che descrivono le attività agricole nelle loro scadenze mensili, il Rinascimento e la catastazione di Maria Teresa in età moderna. Un particolare rilievo è dato anche alla sesta rivoluzione, quella conseguente all'introduzione delle piante dal Nuovo Mondo (patate, mais, ecc.). L'ultima sezione è dedicata alle grandi opere di bonifica ed alle strutture irrigue lodigiane. Inoltre, nel padiglione "Emilio Morandi" e nel cortile, si possono vedere macchine agricole della prima industrializzazione dell'agricoltura (settima rivoluzione tecnologica): trattori, trebbiatrici (con alcune delle quali si sono svolte manifestazioni di trebbiatura autentica), e numerose altre. Nel settore del museo dedicato all'agricoltura tradizionale, un ampio rilievo è dato alle grandi cascine della Bassa Padana, illustrando i cicli della praticoltura e dei cereali (frumento, mais, riso), descrivendo le strutture della stalla, del caseificio, nonché le botteghe del falegname-carraio, del fabbro-maniscalco e del sellaio. In due stanze sono ricostruiti i poveri ambienti domestici dei salariati agricoli: la cucina e la camera da letto.

info@castellobolognini.it | www.castellobolognini.it

INFORMAZIONI GENERALI

Fondazione Morando Bolognini
Piazza Bolognini, 2
26866 Sant'Angelo Lodigiano (LO)
Tel. 0371 211140/41 - Fax 0371 210337

ORARI

Per info telefonare allo 0371 211140/41.

Ingresso con guida di accompagnamento

Museo Morando Bolognini € 4,00.

Biglietto cumulativo per l'ingresso ai tre musei del Castello Morando Bolognini (Bolognini + Agricoltura + Pane), € 6,00; nei giorni festivi € 7,00.

Visite guidate a tema con attività didattica

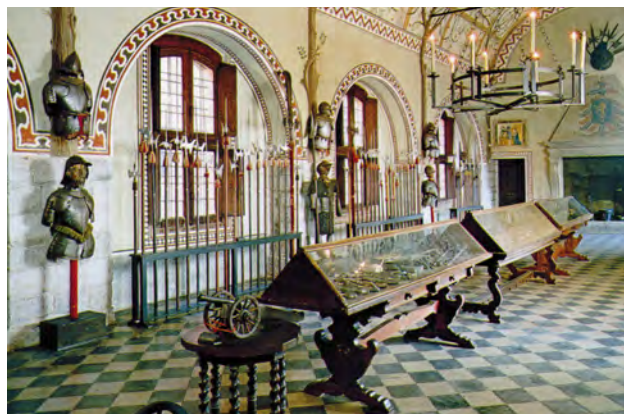
Una giornata a corte, € 7,00; Nel segno del potere: dalle Mura all'Armeria, € 7,00; Dal Mondo del fuoco a quello dell'aratro, € 7,00; La rivoluzione verde: l'Agricoltura dal Rinascimento a oggi, € 7,00; Viaggio nell'agricoltura dei nostri nonni, € 7,00.

PREZZI

Ingresso con guida di accompagnamento.

VISITE GUIDATE

Visite guidate a tema, con attività didattica.



Il Museo ha sede presso il Castello Morando Bolognini, sorto nel XIII secolo e trasformato da struttura militare della Signoria di Milano in dimora estiva da Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, la quale, nel 1383 fece costruire la torre Mastra e aprire le belle finestre a bifora, con una spesa di 100.000 fiorini d'oro.

Nel 1452, con il passaggio del potere del ducato di Milano dai Visconti agli Sforza, il feudo e il Castello furono donati da Francesco Sforza a Michele Matteo Bolognini che ricevette il titolo di Conte.

La proprietà del Castello rimase alla famiglia Bolognini sino all'ultimo discendente, il conte Gian Giacomo Morando Bolognini, il quale, all'inizio del '900, realizzò importanti opere di restauro, restituendo al Castello la sua primitiva bellezza. Nel 1933, la contessa Lydia Caprara Morando Bolognini, moglie del Conte Gian Giacomo Morando Bolognini, creò a

nome e ricordo del marito la Fondazione Morando Bolognini con finalità di ricerca e divulgazione in agricoltura e adibì il Castello a Museo.

Per questa ragione, il Museo ricorda e rappresenta la storia della Famiglia Bolognini e del Castello stesso: i mobili, i quadri e gli oggetti esposti testimoniano la grande passione della famiglia Bolognini per il collezionismo iniziato alla fine del '600. Dell'importante collezione originaria, già una prima parte era stata donata, nel 1865, al Comune di Milano per costituire il nucleo primitivo delle *Raccolte civiche d'Arte del Castello Sforzesco*. Nel 1933, con l'istituzione della Fondazione Morando Bolognini, i mobili e gli arredi presenti nel Castello costituirono il *Museo Morando Bolognini* in Sant'Angelo Lodigiano. Successivamente, nel 1945, la restante parte della raccolta d'arte è stata donata al Comune di Milano, unitamente al palazzo dei Morando Bolognini in via Sant'Andrea, ove è attualmente esposta quale *Museo di Milano*.

Realizzato nei primi decenni del 1900, il Museo apre al pubblico 24 saloni riccamente arredati secondo lo stile di *Casa-Museo* offrendo ai visitatori la possibilità di rivivere antiche e suggestive atmosfere.

Si possono ammirare mobili, quadri e vasellame nel periodo compreso tra il '700 e il '900, oltre a lavori artigianali in ferro battuto. Di particolare interesse, la Biblioteca, che ospita circa 2.000 volumi e un'interessantissima Armeria, costituita da circa 500 pezzi di varie epoche e provenienze. Degne di nota anche la Sala del trono, la Sala degli antenati, la Cappella, la Sala degli specchi e le Sale da pranzo. Al Museo si accede dall'atrio dell'ala di levante che introduce le sale di rappresentanza del Castello di Sant'Angelo, caratterizzate da alti soffitti a volta, decori alle pareti e arredamento austero.

Nell'ordine, si visitano: la Sala di ricevimento, un tempo destinata agli ospiti del Castello, la Sala del Trono dove un'intera parete raffigura l'albero genealogico del casato, la Sala degli Antenati con i ritratti della famiglia Bolognini, la Biblioteca, la Sala del Polittico, la Cappella privata, la Sala della tessitura e la Cucina. Questi due ultimi ambienti sono stati allestiti recentemente, appositamente ricostruiti sulla base delle abitudini, dei gusti e delle tendenze di quell'epoca.

La visita prosegue con la stanza Ottagonale dalla quale si accede all'Ala di Ponente del Museo, dove gli ambienti presentano soffitti in gran parte ammezzati e un arredamento consono alla vita quotidiana. Il percorso espositivo si snoda tra sale, salette da pranzo e camere da letto e si conclude con la visita alla Sala d'armi, senza dubbio una delle più rappresentative del Castello, allestita agli inizi del '900 dal Conte Morando Bolognini e mantenuta sino ad oggi praticamente intatta nella sua impostazione originaria. Allestita agli inizi del '900 dal Conte Morando Bolognini riunisce armi da taglio, armi in asta, armature e armi da fuoco.



A collection of five antique dolls, likely from the late 19th or early 20th century, displayed in a museum setting. The dolls are dressed in white dresses and bonnets. One doll is seated on a small wooden chair, holding a book. Another doll stands behind her, wearing a green sash. Two dolls are seated in the foreground, one holding a book. A fifth doll is seated on the floor to the left. The background is a dark, textured wall.

A display case containing a historical military uniform, a rifle, a drum, and a diorama of soldiers. The uniform is dark with a red collar and cuffs. The rifle is long and wooden. The drum is large and round. The diorama shows several soldiers in uniform.

INFO

protocollo@comune.sancolombanoallambro.mi.it
www.comune.sancolombanoallambro.mi.it

INFORMAZIONI GENERALI

Via Giuseppe Monti, 47
presso il Palazzo Comunale
20078 San Colombano al Lambro (LO)
Tel. 0371 2931 (centralino)
Fax 0371 897965

ORARI

Dal lunedì al giovedì, ore 9.00 - 12.30
e dalle 15.00 alle 17.00.
Il venerdì dalle 9.00 alle 12.30.

VISITE GUIDATE

Ogni prima domenica del mese
da aprile a ottobre (escluso agosto)
ore 10.00 - 12.00 e 15.00 - 18.00.
Oppure, previa prenotazione, in giorni
e orari da concordare.



CENNI STORICI

La singolarità geografica e geologica del Colle di San Colombano ha sempre interessato ricercatori scientifici e semplici appassionati di geologia, paleontologia ed archeologia. Il documento più antico sullo studio del *Colle* è datato 1593, ad opera dell'abate Castiglione il quale citava l'esistenza di *conchiglie marine che si trovano nella collina di San Colombano*. Dal XVII secolo, fino agli anni '50 del Novecento, il *Colle* fu meta dei più autorevoli ricercatori delle Scienze della Terra.

L'antico mare ancora oggi ci restituisce la testimonianza della sua presenza. In alcune zone del *Colle* è sufficiente il piccolo scasso del suolo per la piantumazione della vite, per far emergere magnifici esemplari di conchiglie ottimamente conservati. Alcune concentrazioni di questi depositi conchigliari raggiungono il ragguardevole spessore di tre metri, e nei secoli scorsi hanno dato vita ad una vera e propria attività estrattiva del carbonato di calcio per uso edilizio. Il ricordo di questa attività estrattiva è riportato nella toponomastica locale, infatti, in collina, troviamo una zona che si identifica, ancora oggi, come *calcinera*. È documentato che anche le famose fabbriche lodigiane Morsenchio, Ferretti, Rossetti (secolo XVIII), per lo smalto delle loro preziose ceramiche si avvalsero delle *sabbie bianche* del Colle banino. Dell'attività estrattiva abbiamo anche una autorevole testimonianza dello studioso abate Antonio Stoppani cita il sito di San Colombano nel suo

lavoro *Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia* (Milano, 1857).

Molti reperti fossili dell'antico mare qui raccolti hanno arricchito collezioni pubbliche e private (Museo di Storia Naturale di Milano). Anche San Colombano dal 1927 custodisce una pregevole collezione di reperti fossili dell'antico mare visibile al Museo Paleontologico e Archeologico *Virginio Caccia*, ubicato nella prestigiosa sede di Palazzo Patigno. Le collezioni paleontologiche ed archeologiche qui conservate, sono un eccezionale ausilio alla conoscenza delle origini e della storia di questo *unico* fenomeno naturale padano, qual è il Colle di San Colombano e il suo antico mare.

CRITERI ESPOSITIVI - ITINERARIO DI VISITA

La collezione, ospitata nello storico Palazzo Patigno, presenta una sezione paleontologica e una sezione archeologica. La disposizione delle vetrine è ordinata cronologicamente: nella prima sala, detta degli invertebrati, due grandi pannelli illustrano il calendario geologico, il primo riporta la datazione dall'Archeano fino ai giorni nostri con un particolare riferimento all'area del *Colle*. Si inizia la visita con l'osservazione della vetrina dei *tipi litologici*; qui sono custodite tre *zolle* che identificano le diverse conformazioni stratigrafiche del sottosuolo banino, in tutte e tre è possibile notare una ricca presenza di fossili marini. Seguono la vetrina dedicata ai gasteropodi e quella dei molluschi marini tra i quali scafopodi, echinodermi, anellidi e la particolarità delle faune nane. La quarta vetrina presenta i lamellibranchi o bivalvi. Nella quarta vetrina, interessante è la presenza dei pettinidi tra i quali il sorprendente *Pseudamussium septemradiatum*, indicatore dei climi freddi. La quinta vetrina presenta residui di lavaggio contenenti abbondante microfauna a foraminiferi prevalenti. Con la sesta vetrina entriamo nella seconda sala, detta dei vertebrati: qui si osservano i frammenti di mammiferi diffusi nella Pianura Padana durante il Pleistocene. La settima vetrina conserva una porzione di calotta cranica e parte di una mandibola senza denti di *Homo sapiens sapiens*. L'ottava vetrina è dedicata al rinoceronte *Stephanorhinus hemitoechus*, custodisce il cranio pressoché completo ed un omero di una specie oggi estinta. La nona vetrina è dedicata al *Bos taurus* mentre la decima è dedicata all'elefante, la testimonianza della presenza di questo grosso mammifero è data dal rinvenimento di un frammento di molare e di una porzione di zanna. L'undicesima vetrina conserva frammenti di cranio con corna incomplete e una cavicchia con frammento di cranio di *Bison priscus*. Con la terza sala si entra nella sezione archeologica, la prima vetrina ospita la ricostruzione di una tomba ad inumazione di epoca tardo romana, detta alla capuccina. Sono altresì conservati materiali da costruzione (tegole, coppi, mattoni ed un'anfora) di epoca romana.

La quarta sala ospita, nella prima vetrina, monete di bronzo e un'olletta di ceramica decorata, entrambe di epoca romana. La seconda vetrinetta conserva una spada, un pugnale di tipo svizzero, in uso comune a molte fanterie dal 1300 fino al 1500. Nella terza vetrina sono conservati alcuni vasi in ceramica e un'olla levigata a stecca quasi tutti integri databili alla prima metà del I sec. a.C. Nella terza vetrina si possono osservare vasellami di tradizione romana. La quarta ed ultima vetrina raccoglie diversi materiali, tra i quali i resti di una grande olla cineraria, un piccolo frammento di pavimento a mosaico ed un'antefissa in terracotta.

Il materiale in esposizione permette una piacevole ed affascinante lettura dell'evoluzione e delle vicissitudini del territorio collinare, che dalla notte dei tempi si sono alternate fino ai giorni nostri.

info@parcoaddasud.it | www.parcaddasud.it
posta certificata: parco.addasud@pec.regione.lombardia.it | info@pec.parcaddasud.it

INFORMAZIONI GENERALI

Viale Dalmazia, 10 - 26900 Lodi
Tel. 0371 411129 - Fax 0371 417214

ORARI

apertura uffici da lunedì a venerdì,
ore 9.00 - 12.30 e 14.00 - 16.00.

PREZZI

ingresso gratuito.

VISITE GUIDATE

per informazioni contattare i Guardia
Parco, Tel. 0371 411129, int. 4.
Possibilità di itinerari didattici a tema
(il programma è consultabile sul sito
del Parco).

BOOKSHOP

le pubblicazioni sono scaricabili in
formato pdf dal sito del Parco, dove è
disponibile anche il modulo di richiesta.



Il Parco dell'Adda Sud è un parco (fluviale e agricolo) regionale, istituito con L.R. n. 81/83 e comprende comuni delle province di Lodi e Cremona. Il corso dell'Adda si snoda, nella sua parte meridionale, tra depositi alluvionali. I terrazzi più antichi, di età olocenica, sono i più distanti dal letto fluviale, mentre i più recenti degradano lentamente verso l'asta del fiume. Il territorio protetto comprende, oltre ai boschi rivieraschi, anche zone palustri costituite da "lanche" e "morte" che il fiume ha formato nel tempo, cambiando percorso.

Alcuni esempi di grande interesse, per il significato geomorfologico, botanico e zoologico che hanno assunto, sono l'Adda Morta (Castiglione d'Adda e Formigara), la Zerbaglia (Turano, Cavenago d'Adda e Credera Rubbiano) e la Morta di Soltarico (formatasi nel 1976).

Il paesaggio vegetale è caratterizzato da aree boscate, ambienti umidi e spiagge fluviali. Le aree umide presentano in parte un buono stato di naturalità. Il paesaggio dei coltivi rappresenta nel Parco un aspetto importante, anche se essi hanno subito nel tempo un progressivo degrado in relazione ad errati metodi di gestione.

Gli aspetti faunistici di maggior rilievo riguardano soprattutto l'avifauna con la presenza di garzaie e di alcune coppie di falco di palude.

Molte altre specie interessanti frequentano le nostre zone durante la migrazione o il periodo invernale.

Nel Parco dell'Adda Sud si segnalano diversi itinerari ciclabili individuati su strade sterrate, asfaltate e su tratti di sentiero preesistenti.

I percorsi sono collegati tra di loro attraverso i ponti sul fiume Adda per cui è possibile sbizzarrirsi abbinando tra di loro più itinerari.

Inoltre, accanto alle realtà naturali, agricole, religiose e storiche che gli itinerari propongono, non vanno dimenticati gli esempi dell'ingegno dell'uomo, quali le opere idrauliche dei canali d'irrigazione Muzza e Vacchelli oppure i semplici, ma per questo non meno geniali, fontanili e prati marciatori che permisero di sfruttare l'acqua affiorante per le produzioni foraggere.

Sentiero delle libellule: il sentiero, denominato delle libellule, viene così chiamato per la notevole presenza di varie specie di libellule facilmente osservabili. Il percorso è stato pensato essenzialmente per scolaresche sebbene possa essere apprezzato da qualsiasi tipo di visitatore.

La Morta della Badia, originatasi prima del XVIII secolo, è situata nel comune di Abbadia Cerreto (LO). Si trova compresa tra il fiume Tormo e il fiume Adda e crea un ambiente ideale per la sopravvivenza di numerose specie di libellule.

Sentiero della biodiversità: tra i comuni di Lodi e Cavenago d'Adda si trova la Lanca di Soltarico, la più lunga d'Italia. Durante la piena del fiume Adda nel 1976 in località Casellario il fiume ha rettificato il suo percorso con un salto di meandro, originando una lanca di 7 chilometri di lunghezza, che si sta progressivamente interrando ed è collegata al fiume.

La biodiversità della Pianura Padana trova nelle zone umide, ancora ben conservate, vere e proprie "isole rifugio" per la flora e per la fauna.

Centro Parco di Villa Pompeiana: fraz. Villa Pompeiana - Zelo Buon Persico. Chiesetta di campagna sconsacrata, ristrutturata e adibita a centro parco con area verde. All'interno si trovano una serie di pannelli illustrativi per l'attività di educazione ambientale. Il Centro è dotato di rampa di accesso e bagno attrezzato per disabili.

Centro Visite di Castiglione d'Adda: Castiglione d'Adda. Si trova a ridosso della Riserva Naturale Orientata Adda Morta Lanca della Rotta (ampia zona umida periferiale) ed è un edificio di tipo rurale costruito ex novo. All'esterno si trova una voliera con le cicogne bianche per il progetto di reintroduzione della Cicogna bianca.

L'ambiente umido della Riserva Naturale è visitabile con un breve percorso a piedi che la costeggia. In uno spazio delimitato, inserito nel contesto della zona umida, si trova il centro di reintroduzione della Tartaruga d'Acqua (*Emys orbicularis*). Il Centro è dotato di bagno attrezzato per disabili.

monticchie@comune.somaglia.lo.it | www.monticchie.it

INFORMAZIONI GENERALI

Comune di Somaglia Via Matteotti, 10
26867 Somaglia (LO)
Tel. 0377 5790212 - Fax 0377 5790215

ORARI

per le scolaresche dal lunedì al venerdì
ore 9.00 - 12.00 e 14.00 - 17.00
su prenotazione.

VISITE GUIDATE

su prenotazione.

BOOKSHOP

presso il castello materiale divulgativo
didattico.



Sede di importanti Diete Imperiali (famoso quelle indette dall'Imperatore Federico il Barbarossa nel 1154 e nel 1158), Roncaglia, l'attuale Somaglia, sorgeva sulla sponda sinistra del fiume Po come baluardo a difesa dei territori feudali milanesi. Per molto tempo il suo paesaggio fu caratterizzato dalla presenza di fitti ambienti boscosi e di un'area paludosa che alcune pergamene, a partire dal 1164 d.C., definivano "Lacus de Barisiis"; questo raccoglieva le acque e i vecchi corsi dei fiumi Lambro, Po e Brembiolo. In quest'area si praticavano la pesca, la caccia ed il pascolo del bestiame. Tali terreni sono stati poi oggetto di una progressiva bonifica che ha strappato alle zone paludose ampie fasce di terreno coltivabile. La Riserva Naturale tutela un territorio che si estende per 250 ettari, dei quali 24,5 di bosco igrofilo planiziale e 225,5 (fascia di rispetto) di ambiente agricolo ricco di canali e sorgive. Grazie all'elevato interesse naturalistico, Monticchie fu inclusa nel 1969 tra le Zone di Ripopolamento e

Cattura e, dieci anni più tardi, tra le Oasi di Protezione della fauna.

Su sollecitazione dell'Amministrazione Comunale e del WWF, la zona è stata vincolata dalla Regione Lombardia inizialmente come Biotopo soggetto a tutela (1983) ed, in seguito, come Riserva Naturale Orientata Regionale (1988) e nel 2007 è entrata a far parte delle Aree Natura 2000, i Siti di Importanza Comunitaria istituiti dall'Europa per tutelare la biodiversità del continente europeo. La gestione è affidata al Comune di Somaglia che la attua in collaborazione con le associazioni ambientaliste del territorio, i volontari e le Università lombarde.

Somaglia è il luogo dal quale partire per scoprire le ricchezze di un territorio solo apparentemente privo di tesori. La visita parte dal Castello Cavazzi con le sale espositive e i laboratori didattici, dedicati sia alla Riserva che all'ambiente fluviale in genere.

Successivamente inizia il percorso all'aperto che permette ai visitatori di visitare la vicina Riserva Naturale (circa 900 m.) e l'argine del fiume Po. L'ambiente intorno al Castello e all'Oasi ha subito moltissimi cambiamenti, anche negli ultimi decenni, ma mantiene il particolare fascino dell'antica campagna lodigiana, soprattutto nella parte che separa il Castello dalla Riserva Naturale. Nella zona centrale della Riserva l'abbandono delle attività agricole avvenuto alla fine degli anni '60 ha favorito la progressiva sostituzione di prati, pioppeti e risaie (caratteristiche di un suolo umido e argilloso) con canneti intervallati da fasce di alberi ed arbusti tipici delle zone umide padane.

Nel tempo, la vegetazione palustre, influenzata dalla presenza di acque sorgive, si è evoluta nell'attuale bosco igrofilo planiziale. Quest'ultimo è costituito, nelle zone più umide, da vegetazione arbustiva e arborea dominata da salice bianco e ontano nero, con limitate superfici dominate dalla farnia. L'aspetto di maggior rilievo faunistico della Riserva Naturale Monticchie è la presenza di un'importante garzaia, formata da circa 650 coppie di aironi nidificanti: Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), Garzetta (*Egretta garzetta*), Airone cinerino (*Ardea cinerea*) e Airone Guardabuoi (*Bubulcus ibis*). La buona qualità delle acque sorgive era testimoniata dalla presenza del Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), attualmente estinto e di cui si sta tentando una difficile reintroduzione, e da una rara specie di rana chiamata Rana di Lataste. L'abitato di Somaglia è facilmente raggiungibile con ogni mezzo: si segnala ad esempio, la possibilità treno + bici, da Milano o da Piacenza.



info@parcoittico.it | www.parcoittico.it

INFORMAZIONI GENERALI

Fraz. Villa Pompeiana
26839 Zelo Buon Persico (LO)
Tel./Fax 02 90 65 714

ORARI

dal 1/03 al 30/09
Da lunedì a venerdì ore 9.00 - 17.30,
sabato e festivi ore 9.00 - 19.00.

PREZZI

€ 10,00 adulti, € 8,00 da 4 a 13 anni,
€ 7,00 gruppi scolastici.

VISITE GUIDATE

visite guidate e laboratori didattici
su prenotazione.



Il Parco Ittico Paradiso si estende per 130.000 mq e, molto tempo fa, era parte integrante del fiume Adda il quale, ad un certo punto della sua storia, ha deviato il suo corso lasciando quest'ansa abbandonata ricca di ghiaia e sabbia ma povera di humus.

Negli anni '80, essendo il terreno scadente sotto il profilo agricolo e grazie all'ottima qualità dell'acqua sorgiva di cui è ricco il territorio, è stato realizzato un allevamento ittico per la piscicoltura intensiva, scavando tre canali paralleli e numerosi stagni. Questo allevamento ha lavorato per vari anni fino a quando le nuove tecniche industriali della piscicoltura hanno soppiantato gli allevamenti tradizionali rendendoli antieconomici ed obsoleti. Nel frattempo, il territorio si era arricchito di numerose piante ripariali, quali tifa maggiore e minore, sparganio, cannuce, carici, giunchi e da varie piante acquatiche caratteristiche delle aste dei fontanili. Si era inoltre insediata una discreta fauna selvatica costituita da gallinelle d'acqua, folaghe, tuffetti e saltuariamente anatidi oltre che numerosi aironi cenerini, nitticore e una modesta varietà di avifauna minore fra cui martin pescatore, pendolino e falco pescatore in cerca di prede lungo i canali e gli stagni. Queste osservazioni hanno fatto sorgere l'idea della possibilità di trasformare l'allevamento in una struttura naturalistica culturale, destinata alla pubblica fruizione.

Furono modificati i percorsi dei canali destinati alla piscicoltura, troppo rettilinei ed uniformi, con la creazione di anse, biforcazioni e laghetti, realizzando un apposito percorso che riproduceva le differenti zonizzazioni biologiche di un fiume, sia attraverso la scelta selettiva delle essenze arboree da piantumare sulle sponde, che ripopolando i canali con le specie ittiche proprie delle specifiche zone del corso di un fiume.

Per rendere più interessante l'osservazione dell'ittiofauna furono realizzati alcuni osservatori subacquei in modo da poter ammirare i pesci nel loro ambiente naturale. La possibilità di osservare i pesci sott'acqua, in ambienti molto simili a quelli dei corpi idrici naturali, capovolge l'abituale logica degli acquari in quanto, nel caso del Parco Ittico Paradiso, sono i visitatori e non i pesci ad essere ospiti temporanei di vasche dalle quali osservare pesci di varie specie, caratteristici dei differenti ambienti del fiume, in movimento libero, in spazi di ampie dimensioni, realizzando di fatto il primo allestimento del genere in Italia e con ogni probabilità in Europa.

Il Parco Ittico Paradiso è un'oasi naturale dove trascorrere allegre giornate all'aria aperta. È immerso in un bosco di 6000 piante dove si possono osservare circa 20 specie di pesci, dal piccolo pesce rosso al grande siluro e storioni di oltre due metri. Sono presenti anche lucci, cavedani, trote fario, mormorate e iridee, carpe koi, anguille e tinche. Oltre alla fauna ittica il parco ospita aironi, folaghe, gallinelle d'acqua e in un grande recinto si possono vedere daini, germani reali e anatidi vari (mestolone, alzavola, marzaiola, moretta tabaccata e fischione).

I pesci si possono vedere sia costeggiando i 3 km di canali che li ospitano, sia da particolari osservatori subacquei dove è possibile osservarli da ampie vetrate senza disturbarli. Lungo tutto il percorso i visitatori trovano cartelli esplicativi di ogni singola specie che permettono di avere informazioni più dettagliate. Una minifattoria con mucche, caprette, asinelli, conigli, vitellini e maialini, un bar-ristorante, un'ampia area picnic al coperto e un'avventuroso parco giochi con scivoli, ponti tibetani sospesi, piani inclinati, reti di arrembaggio, funi di arrampicata e altalene completano la struttura.



info@boscone.com | www.boscone.com

INFORMAZIONI GENERALI

Cascina Isola - 26823 Camairago (LO)

Tel./Fax 0377 59 384

Tel. 0377 44 20 51

ORARI

da marzo a settembre.

Da lunedì a venerdì ore 9.00 - 17.00,

il sabato ore 9.00 - 18.00, la domenica
e i festivi ore 9.00 - 19.00.



La Tenuta del Boscone è una riserva naturale di 360 ettari che prende il nome dal fitto bosco che la circonda e la caratterizza e costituisce un raro esempio di ambiente naturale padano inserito e protetto dall'estensione del Parco dell'Adda Sud.

La Tenuta è inoltre lambita dalle acque del fiume Adda che rendono la vegetazione particolarmente rigogliosa e veloce a rigenerarsi in primavera. Non è un caso che questo Parco fu scelto come riserva di caccia e pesca dalla famiglia Borromeo che nel '600 vi fece costruire una splendida cascina.

Oggi è stata sapientemente ristrutturata, mantenendone le originarie caratteristiche, per ospitare un ristorante e una grigliera dal sapore rustico e accogliente.

Il Parco può essere visitato a piedi, in bici, a cavallo o col trenino per immergersi nei suoi boschi, e negli ambienti palustri composti dalle lanche e dalle morte create dal fiume Adda.

Lungo gli innumerevoli percorsi è possibile avvistare diverse specie avifaunistiche che vivono libere in un habitat per loro ideale, scoiattoli, lepri, aironi, falchi e bianconi. Ci si può avvicinare ai recinti dove soggiornano splendidi esemplari di cervi, ovini, bovini, mufloni, cinghiali.

E per gli sportivi e i bambini il parco dispone di ampi prati all'inglese attrezzati di strutture sportive e giochi.

Infine si può scegliere la speciale esperienza di un'incantevole crociera lungo l'Adda sul Battello Mattei per ammirare le rive incontaminate del fiume e il suo patrimonio florofaunistico e le antiche mura difensive di Pizzighettone.

La Tenuta del Boscone è un interessante laboratorio verde, utilizzato dagli studenti per imparare a riconoscere le principali specie vegetali ed animali presenti e per sviluppare maggiormente la sensibilità verso la natura e il suo rispetto.



Indice per collocazione geografica

MUSEI E COLLEZIONI

Lodi

Collezione Anatomica <i>Paolo Gorini</i>	2
Collezione didattica Museo dello strumento musicale e della Musica.....	4
Museo Civico.....	6
Museo del Tesoro dell'Incoronata.....	10
Museo Diocesano di Arte Sacra.....	12
Museo <i>Ettore Archinti</i>	14
Museo d'arte moderna <i>Folligeniali</i>	16
Museo della Stampa e Stampa d'Arte a Lodi <i>Andrea Schiavi</i>	18
Museo di Scienze Naturali del Collegio San Francesco.....	20

Borghetto Lodigiano

Piccolo Museo dei Lavori Umili.....	22
-------------------------------------	----

Cavacurta

Museo Agricolo <i>Dal lavoro dei campi: Bonum Comedere</i>	24
--	----

Cavenago d'Adda

Museo della civiltà contadina <i>Ciòca e Berlòca</i>	26
Museo della Fotografia <i>Paola e Giuseppe Bescapè</i>	28

Codogno

Museo Cabriniano.....	30
Raccolta d'Arte <i>Carlo Lamberti</i>	32

Livraga

Museo del Lavoro Povero e della Civiltà Contadina <i>Mazzocchi-Bertolotti</i>	34
--	----

Lodi Vecchio

Area Archeologica.....	36
------------------------	----

Mairago

Ecomuseo della Cascina Grazzanello.....	38
Osservatorio Astronomico Provinciale.....	40

Montanaso Lombardo

Museo di Vita Contadina <i>Tra un nigul e un rag de sul Robe de tüt i di di nosti vègi</i>	42
---	----

Orio Litta

Mostra Permanente di Antiquariato di Villa Litta.....	44
--	----

Salerno sul Lambro

Collezione privata <i>Il Mondo nel Presepio</i>	46
--	----

Sant'Angelo Lodigiano

Casa Natale di Santa Francesca Cabrini Centro di Documentazione Cabriniano.....	48
--	----

Museo Storico Artistico della Basilica.....	50
---	----

Museo del Pane.....	52
---------------------	----

Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura.....	54
---	----

Museo Storico Artistico <i>Morando Bolognini</i>	56
---	----

Santo Stefano Lodigiano

Museo del Giocattolo e del Bambino.....	58
---	----

San Colombano al Lambro

Museo Paleontologico e Archeologico <i>Virginio Caccia</i>	60
---	----

AREE NATURALISTICHE

Lodi

Parco Adda Sud.....	62
---------------------	----

Somaglia

Riserva Naturale Orientata S.I.C. Monticchie Sistema Parchi Regione Lombardia.....	64
---	----

Zelo Buon Persico

Parco Ittico Paradiso.....	66
----------------------------	----

Camairago

Tenuta del Boscone.....	68
-------------------------	----

Indice per tipologia

MUSEI ARTISTICI ARCHEOLOGICI

Museo Civico.....	6
Museo del Tesoro dell'Incoronata.....	10
Museo Diocesano di Arte Sacra.....	12
Museo <i>Ettore Archinti</i>	14
Museo d'Arte Moderna <i>Folligeniali</i>	16
Raccolta d'Arte <i>Carlo Lamberti</i>	32
Area Archeologica.....	36
Mostra Permanente di Antiquariato di Villa Litta.....	44
Museo Storico Artistico della Basilica.....	50
Museo Storico Artistico <i>Morando Bolognini</i>	56

MUSEI DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICI

Piccolo Museo dei Lavori Umili.....	22
Museo Agricolo dal Lavoro dei Campi <i>Bonum Comedere</i>	24
Museo della civiltà contadina <i>Ciòca e berlòca</i>	26
Museo del Lavoro Povero e della Civiltà Contadina <i>Mazzocchi-Bertolotti</i>	34
Ecomuseo della Cascina Grazzanello.....	38
Museo di Vita Contadina <i>Tra un nigul e un rag de sul Robe de tüt i di di nosti vègi</i>	42
Museo del Pane.....	52
Museo Lombardo di Storia dell'agricoltura.....	54

MUSEI MONOTEMATICI

Collezione Didattica Museo dello Strumento Musicale e della Musica.....	4
Museo della Stampa e Stampa d'Arte a Lodi <i>Andrea Schiavi</i>	18
Museo Cabriniano.....	30
Collezione privata <i>Il Mondo nel Presepio</i>	46
Casa natale Santa Francesca Cabrini centro di documentazione Cabriniano.....	48
Museo del giocattolo e del bambino.....	58

MUSEI NATURALISTICI SCIENTIFICI

Collezione Anatomica <i>Paolo Gorini</i>	2
Museo di Scienze Naturali del Collegio San Francesco.....	20
Museo della Fotografia <i>Paola e Giuseppe Bescapè</i>	28
Museo Paleontologico e Archeologico <i>Virginio Caccia</i>	60

AREE NATURALISTICHE

Parco Adda Sud.....	62
Riserva Naturale Orientata S.I.C. Monticchie Sistema Parchi Regione Lombardia.....	64
Parco Ittico Paradiso.....	66
Tenuta Boscone.....	68

OSSERVATORI ASTRONOMICI

Osservatorio Astronomico Provinciale.....	40
--	----

PROVINCIA DI LODI

Presidente, *Pietro Foroni*

Assessore alla Cultura, *Mariano Peviani*

Realizzazione:

Dipartimento Politiche Culturali, Sociali e Sviluppo Economico
e Formativo

Unità Operativa Politiche Culturali

Via Fanfulla 14 - 26900 Lodi

Tel. 0371.442211 - 442280 - 442306

E-mail: centrodoc.beniculturali@provincia.lodi.it

Web: www.museilodi.it

Dirigente, *Francesco Rindone*

Responsabile U.O. Politiche Culturali, *Maurizio Margutti*

U.O. Politiche Culturali

Elena Cattaneo

Elena Mariani

Monica Raffa

Bassano Rossi

Grafica e stampa:

Vannini Editrice - Brescia

Edizione 2010

Si ringraziano i direttori e i responsabili delle istituzioni museali
e delle aree naturalistiche per la gentile collaborazione e disponibilità.

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale dei testi.